

LA DISCUSSIONE SUI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SENATO

XIV LEGISLATURA

5a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio)
Indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2004-2006:
AUDIZIONI

Resoconto stenografico

VENERDI' 10 OTTOBRE
(Pomeridiana)

Audizione dei rappresentanti dell'ISAE

PRESIDENTE:	
– AZZOLLINI (FI), senatore	Pag. 276
BASILE (FI), senatore	287
CADDEO (DS-U), senatore	286
FERRARA (FI), senatore	288
GIARETTA (Mar-DL-U), senatore	286
COZZOLINO	286
* MAJOCCHI	276, 287
MERCURI	287, 288

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE:	
– AZZOLLINI (FI), senatore	Pag. 288
* ARMANI (AN), deputato	300, 307
* D'AMICO (Mar-DL-U), senatore	302
* EUFEMI (UDC), senatore	311
FERRARA (FI), senatore	310, 316, 317
MARINO (Misto-Com), senatore	304
* MICHELINI (Aut), senatore	309, 314
PAGLIARINI (LNP), deputato	308
* TAROLLI (UDC), senatore	311
* FAZIO	288, 304, 307 e passim
MORCALDO	314

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Liberta' e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DLL'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI

VENERDÌ 10 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato
AZZOLLINI**

Intervengono il presidente dell'Istituto di studi ed analisi economica (ISAE) Alberto Majocchi, accompagnato dal dottor Sergio de Nardis e dalle dottoresse Stefania Gabriele, Maria Cristina Mercuri, Mirella Cozzolino e Antonella Caiumi; il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, accompagnato dai dottori Giancarlo Morcaldo, Paolo Orsi, Giancarlo Trilione e dalla dottoressa Maria Luisa Mattiuzzi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti dell'ISAE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2004-2006, sospesa nella seduta anti-meridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma anzitutto l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto di studi ed analisi economica (ISAE), ai quali do il benvenuto.

Do subito la parola al presidente dell'Istituto, professor Alberto Majocchi.

MAJOCCHI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, il nostro contributo parte da un'analisi dell'evoluzione dell'economia internazionale che è ipotizzata nella Relazione previsionale e programmatica per il periodo 2003-2004, in larga misura in linea con le valutazioni avanzate nell'ultimo mese dalle istituzioni private e dagli organismi ufficiali. Lo scenario di consenso disegna un miglioramento della congiuntura mon-

diale, principalmente in conseguenza del rafforzamento della ripresa americana e della positiva evoluzione dei Paesi emergenti dell'Estremo Oriente e dell'Europa Centro Orientale. Superiore al previsto si prospetta la *performance* del Giappone, nonostante i problemi strutturali che ancora condizionano questa economia. I sistemi europei – e, in particolare, i grandi Paesi dell'area dell'euro – risultano, invece, in marcato ritardo e devono ancora una volta confidare sul rafforzamento della domanda mondiale per avviare un significativo recupero produttivo.

Per quanto riguarda l'area dell'euro, nelle stime dell'ISAE le indicazioni più favorevoli provenienti dalle indagini congiunturali portano a ipotizzare un lento miglioramento dell'attività economica tra la fine del 2003 e l'inizio del 2004: la dinamica del PIL si attesterebbe nel 2003 su un incremento medio annuo dello 0,4 per cento (non molto diverso da quanto previsto nella Relazione previsionale). Il ritardo della ripresa europea si ripercuoterebbe sulle dinamiche dell'anno successivo, quando la crescita dell'attività economica si attesterebbe, secondo l'ISAE, all'1,6 per cento, al di sotto di quanto stimato nella Relazione previsionale. La minore dinamica della zona euro nel 2004, rispetto alle assunzioni del Governo, rifletterebbe un più contenuto effetto di trascinamento del 2003 sul 2004, le conseguenze di un tasso di cambio della moneta unica leggermente più apprezzato nelle ipotesi ISAE (1,14-1,15 dollari per un euro nella media del prossimo anno) rispetto a quanto stimato nella Relazione previsionale, una maggiore inerzia nella ripresa delle componenti della domanda interna.

Per quanto riguarda l'Italia, le informazioni congiunturali più recenti mostrano che la produzione industriale, dopo la forte e inattesa diminuzione di maggio e il lieve rialzo di giugno, ha registrato in luglio un aumento dell'1,5 per cento, superiore alle attese degli analisti. Nel complesso, nei primi sette mesi l'attività produttiva è risultata stagnante e, nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, si è avuto un calo dell'1,1 per cento.

Le indicazioni di carattere qualitativo che emergono dalle inchieste ISAE per agosto e settembre confermano il protrarsi dell'andamento nel complesso piatto dell'attività produttiva, senza evidenziare punti di svolta significativi. A valutazioni negative sui livelli di attività, si accompagnano, ormai da alcuni mesi, giudizi positivi e in miglioramento circa le aspettative sull'andamento a breve termine dell'economia in generale, e dell'industria in particolare. Ma l'ottimismo degli imprenditori costituisce un presupposto necessario, ma non sufficiente, affinché l'attuale fase di stagnazione ceda il passo a un regime di crescita. E, in effetti, per il periodo agosto-ottobre, l'ISAE prevede un andamento ancora debole dell'attività industriale, con l'indice destagionalizzato che si attesterebbe su livelli lievemente superiori a quelli minimi dell'anno toccati a maggio. Nonostante la flessione della produzione industriale in agosto e settembre, nel terzo trimestre l'attività produttiva risulterebbe comunque superiore dello 0,8 per cento rispetto ai tre mesi precedenti grazie al positivo risultato di luglio. La riduzione della produzione dovrebbe comunque arrestarsi a ottobre. Sulla base delle informazioni disponibili, i segnali di miglio-

mento delle aspettative degli imprenditori rilevati dalle inchieste ISAE potrebbero dunque cominciare a riflettersi nell'attività produttiva a partire dall'autunno. Pur scontando un'evoluzione più positiva negli ultimi mesi dell'anno, la produzione industriale subirebbe nella media del 2003 un nuovo calo, pari all'1,2 per cento. Sul fronte delle famiglie, la fiducia fluttua dall'inizio del 2003 intorno a livelli storicamente molto bassi.

Nel complesso, l'insieme di questi andamenti porta l'ISAE a stimare un andamento del PIL poco più che stagnante nel periodo luglio-settembre; la dinamica tenderebbe a rafforzarsi nel quarto trimestre, mantenendosi comunque su un ritmo contenuto. Un simile profilo comporta che la crescita media del 2003 dell'economia italiana si attesti allo 0,4 per cento, un tasso di incremento analogo a quello atteso per l'area euro. L'effetto di trascinamento sul 2004 sarebbe pari a circa tre decimi di punto.

Le prospettive economiche dell'Italia per il prossimo anno risentono delle influenze derivanti dal miglioramento del quadro internazionale, dei ricordati modesti effetti di trascinamento derivanti dall'anno precedente, del superamento dei residui elementi di incertezza che hanno condizionato il 2003 e dell'azione di sostegno allo sviluppo adottata dal Governo, valutabile complessivamente in due decimi di punto. Nel complesso, ci attendiamo un aumento del PIL del nostro Paese dell'1,5 per cento, sostanzialmente in linea con quanto stimato per la zona euro; alla fine del prossimo anno, la crescita italiana si attesterebbe poco al di sopra del 2 per cento. La differenza della previsione dell'ISAE rispetto a quella del Governo riflette un'ipotesi di quadro europeo meno espansivo, una meno intensa dinamica della domanda finale interna soprattutto per quanto riguarda gli investimenti e un più forte ridimensionamento delle scorte.

L'evoluzione dell'economia italiana dovrebbe comunque beneficiare di andamenti più favorevoli rispetto al 2003 di quasi tutte le componenti della domanda finale. In particolare, il contributo più significativo alla crescita dovrebbe derivare dalla domanda interna al netto delle scorte, che «fornirebbe» due punti all'aumento del PIL. Ancora negativo (per cinque decimi di punto) risulterebbe l'apporto delle esportazioni nette, seppure in ridimensionamento rispetto all'evoluzione fortemente sfavorevole del 2003. Il contributo delle scorte, dopo il rialzo di quest'anno, tenderebbe ad annullarsi. A fronte di un incremento degli investimenti totali del 2,9 per cento, gli investimenti in macchine e attrezzature aumenterebbero del 3,5-4 per cento: la cosiddetta «tecno-Tremonti» sospingerebbe, a regime, gli investimenti in macchinari e beni immateriali di circa sei decimi di punto e il contributo al PIL sarebbe inferiore al decimo di punto.

Per il mercato del lavoro, ci attendiamo nel 2004 un leggero abbassamento della dinamica dell'occupazione, conseguente al rallentamento dell'attività produttiva verificatosi nel corso di quest'anno. In termini di unità di lavoro *standard*, il numero di occupati aumenterebbe dello 0,7 per cento, dopo un incremento dello 0,9 per cento nel 2003. In termini di «teste», la crescita complessiva nell'arco del biennio 2003-2004 risulterebbe di circa 380.000 unità. Il tasso di disoccupazione si porterebbe all'8,7 per cento; quello di occupazione (calcolato in rapporto alla popo-

lazione in età di lavoro) al 56,3 per cento, non troppo distante dall'obiettivo intermedio fissato dal Governo per il 2005.

Il tasso di incremento tendenziale dei prezzi al consumo dovrebbe passare, tra l'inizio e la fine del 2004, dal 2,7 per cento a valori appena al di sotto del 2 per cento. L'inflazione media scenderebbe così al 2,2 per cento, risultando inferiore di oltre mezzo punto a quella stimata per il 2003, quando si dovrebbe collocare al 2,7-2,8 per cento, e sui valori più bassi dal 1999. La crescita dell'indice armonizzato europeo, che rispecchia maggiormente l'andamento del deflatore dei consumi di contabilità nazionale, dovrebbe portarsi al 2,3 per cento, con un differenziale rispetto alla media dell'Unione economica e monetaria di cinque-sei decimi di punto.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, nell'anno in corso l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche risulta in aumento rispetto al 2002; ma nel 2004 la ripresa della crescita e gli interventi correttivi previsti dal Governo consentono una riduzione del *deficit* pubblico: secondo le previsioni dell'ISAE, il disavanzo dovrebbe attestarsi al 2,7 per cento del PIL nel 2003, per poi scendere al 2,5 per cento nel prossimo anno. I saldi di bilancio si mantengono, dunque, al di sotto del parametro di Maastricht e si verificano contenimenti in termini strutturali, cioè degli andamenti corretti degli effetti del ciclo economico. Negli altri maggiori Paesi dell'area dell'euro, invece, i *deficit* rimarranno nel biennio su livelli ben superiori alla soglia del 3 per cento.

Rispetto alle valutazioni ufficiali si riscontrano scostamenti in entrambi gli anni in esame. Il maggior indebitamento dell'anno in corso deriva sostanzialmente da una diversa quantificazione operata dall'ISAE per le entrate in conto capitale, mentre il più ampio disavanzo del 2004 è ascrivibile essenzialmente al minor gettito imputabile alla più moderata crescita economica attesa dal nostro Istituto.

Le previsioni per il prossimo anno scontano l'ipotesi di fuoriuscita dell'ANAS dal settore delle amministrazioni pubbliche e la contabilizzazione di dismissioni immobiliari slittate dal 2003. Le stime, inoltre, non incorporano gli effetti dei provvedimenti contenuti nella delega fiscale - che secondo la relazione tecnica comporta, tuttavia, l'invarianza nel gettito del 2004 -, né quelli del disegno di legge delega in materia previdenziale, data l'attuale fase di non completa definizione delle misure.

L'avanzo primario continua a ridursi, sia in valore che in percentuale del PIL, passando dal 3,4 per cento del prodotto del 2002 al 2,6 per cento e successivamente al 2,4 per cento, ma risultando ben superiore a quello atteso per l'intera area dell'euro e, in particolare, se confrontato con i saldi al netto degli interessi di Francia e Germania.

Per l'anno in corso, in presenza di un aumento della quota sul PIL del complesso delle entrate (derivante dalla crescita notevolissima delle entrate in conto capitale per effetto delle sanatorie fiscali), il peggioramento del *surplus* primario è ascrivibile ad un incremento maggiore dell'incidenza sul prodotto delle spese al netto degli interessi e in particolare, di quelle in conto capitale, che hanno risentito di un minore impatto ri-

spetto all'anno precedente delle operazioni sugli immobili pubblici. Nel 2004, l'ulteriore contrazione dell'avanzo primario origina da una riduzione, in termini di PIL, delle entrate più consistente di quella delle spese. Continua la diminuzione, sia in valore assoluto sia in percentuale del PIL, dell'onere per il servizio del debito.

Il saldo corrente si riduce quasi a zero nel 2003, scontando la modesta crescita dell'economia, e supera di poco lo zero nell'anno successivo. Il disavanzo in conto capitale diminuisce a causa dei consistenti interventi di carattere straordinario.

La pressione fiscale, secondo l'ISAE, aumenta di circa mezzo punto di PIL nell'anno in corso, per calare di 1,3 punti nel 2004: dal 41,6 per cento registrato nel 2002 crescerebbe al 42,1 per cento per poi discendere al 40,8 per cento. Al netto delle imposte in conto capitale, cioè sostanzialmente al netto di buona parte delle misure *una tantum* di entrata, l'onere fiscale sul PIL si ridurrebbe in entrambi gli anni, passando dal 41,5 per cento dello scorso anno al 40,7 per cento nel 2003 e quindi al 40,5 per cento, grazie agli sgravi ed alle agevolazioni concessi. Nell'anno in corso, dunque, il gettito delle varie sanatorie fiscali più che compensa la pressione relativa alle altre voci di entrata di natura corrente.

Il rapporto debito/PIL mostra nel biennio una decelerazione nel suo percorso di riduzione. Dopo il 106,7 per cento del 2002, tale rapporto si attesterebbe al 106,4 per cento per l'anno in corso e al 105,6 per cento a fine 2004. Tale andamento sconta, in particolar modo, il peggioramento delle partite finanziarie delle amministrazioni pubbliche e rilevanti importi di regolazioni per debiti pregressi, nonché un limitato impatto di privatizzazioni.

La manovra di finanza pubblica per il 2004, corrispondente ad un importo lordo di oltre 16 miliardi di euro, pari all'1,2 per cento del PIL, secondo le valutazioni ufficiali dovrebbe consentire di raggiungere un obiettivo per l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2,2 per cento del PIL nel 2004. Tale risultato sconta una previsione di crescita del reddito dell'1,9 per cento per il 2004, a fronte di uno 0,5 per cento atteso nel 2003.

I provvedimenti si distinguono in disposizioni a sostegno dell'economia e misure di correzione dell'andamento dei conti pubblici tendenziali. Gli interventi correttivi si articolano in maggiori entrate per circa 9,6 miliardi di euro e minori spese per oltre 6,9 miliardi, tuttavia, prendendo in considerazione le misure espansive, pari a oltre 5,6 miliardi di euro (0,42 per cento del PIL) - di cui circa 2 miliardi di minori entrate e quasi 3,6 miliardi di maggiori spese -, gli interventi netti sul tendenziale risultano pari a circa 11 miliardi e allo 0,82 per cento in quota sul PIL.

L'aumento del gettito deriva in larga parte da misure di natura transitoria concernenti il concordato preventivo, il condono edilizio e la proroga dei termini per il condono fiscale. I risparmi di spesa originano essenzialmente da ulteriori operazioni di cartolarizzazione degli immobili pubblici e dalla cessione degli edifici adibiti ad uffici pubblici con patto di locazione. Viene inoltre confermato anche per il 2004 il blocco delle

assunzioni di personale a tempo indeterminato, con alcune deroghe legate alla funzionalità dei servizi di particolare rilevanza, e sono disposti limiti di spesa per l'utilizzo di contratti a tempo determinato o con altre forme di flessibilità. Ulteriori riduzioni di spese dovrebbero derivare dalla fuoriuscita della Cassa depositi e prestiti dal settore delle amministrazioni pubbliche.

Quanto all'efficacia della manovra, un'attenzione particolare va rivolta alla capacità delle misure contenute nel decreto-legge n. 269 del 2003 di produrre effetti nelle quantità indicate nella relazione tecnica e nelle tabelle ad essa allegate. Ci si riferisce in particolare ai previsti introiti da alienazione del patrimonio immobiliare ed al gettito aggiuntivo che dovrebbe essere generato dal concordato preventivo. Rispetto al primo tipo di ricavo, il risultato previsto dipenderà in larga misura dall'impegno delle amministrazioni al fine di promuovere una domanda adeguata rispetto all'offerta di immobili da cedere. Riguardo agli introiti attesi dal concordato preventivo, un'analogha cautela sembrerebbe necessaria. Come ricordato nella relazione tecnica al decreto-legge n. 269, la norma prevede che i contribuenti risultati non congrui agli studi di settore nell'anno di imposta 2001 per accedere al concordato dovranno adeguare i ricavi 2001 a quelli minimi previsti dagli studi di settore. La stima del gettito aggiuntivo assicurato da questa categoria di contribuenti è di circa 1,5 miliardi di euro. Anche tale stima, per quanto effettuata con criteri apparentemente prudenziali, sembra debba essere valutata con una certa cautela.

A fronte di queste osservazioni, che vogliono solo introdurre alcuni elementi di ulteriore prudenza nella valutazione degli effetti attesi dalle misure, si possono fare ulteriori considerazioni in merito ai dati che entrano nel quadro allegato alla relazione tecnica.

In primo luogo gli effetti della proroga al 16 marzo 2004 della scadenza per la dichiarazione di adesione al condono fiscale, mentre sono correttamente attribuiti agli esercizi 2004 e 2005 ai fini del calcolo del fabbisogno (in quanto essendo un aggregato definito in termini di cassa deve riflettere il momento dell'incasso dei versamenti effettuati in unica soluzione o a rate), non sono altrettanto correttamente registrati ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, per il quale vige un criterio di competenza che dovrebbe imporre l'intera registrazione dell'importo dichiarato nel solo anno 2004. La sovrastima dell'indebitamento netto che ne consegue, sulla base dei criteri adottati dal decreto-legge n. 269, è di circa 0,4 miliardi di euro.

In secondo luogo, con riferimento alla norma di cui all'articolo 39, comma 1, dello stesso decreto-legge, che prevede la corresponsione di un acconto nel mese di dicembre 2003 per l'imposta sugli oli minerali, è stato registrato un impatto sull'indebitamento netto (positivo per il 2003 e negativo per il 2004) di circa 1 miliardo di euro. Tale registrazione non appare corretta in quanto, anche in questo caso, deve essere applicato il principio della competenza economica secondo cui le modalità di paga-

mento dell'imposta non influiscono sulla definizione dell'ammontare della stessa da registrare nell'esercizio.

Queste ultime due osservazioni evidenziano che nell'indebitamento netto sono contenuti alcuni elementi di sovrastima (pari a circa 1,4 miliardi di euro) che potrebbero, ameno in parte, compensare quelli di possibile sottostima associati alla quantificazione degli effetti delle misure di cui si è in precedenza discusso.

Gran parte della manovra per il 2004 è anticipata attraverso il decreto-legge n. 269 del 2003. A questo proposito una notazione di carattere generale sembra necessaria. Questa riguarda un problema di metodo, rappresentato dall'uso dello strumento del decreto-legge per anticipare la manovra che dovrebbe costituire oggetto di discussione in sede parlamentare nel processo di decisione sul bilancio.

Un decreto-legge deve essere discusso in sede di conversione e può essere oggetto di emendamenti e modifiche di varia natura. In presenza di un provvedimento complesso, contenente disposizioni normative molteplici e variegate inerenti a materie diverse, come è il caso del decreto-legge n. 269, la discussione parlamentare non può che essere altrettanto complessa. Essa potrebbe richiedere tempi non brevi, specie se implicasse più di una lettura da parte di ciascun ramo del Parlamento. Se ciò accadesse, si verrebbero pericolosamente a sovrapporre i tempi dell'esame del decreto-legge e quelli della discussione della finanziaria e della legge di bilancio.

Il disegno di legge finanziaria per il 2004 e il decreto-legge n. 269 prevedono, per il settore previdenziale, misure che agiscono essenzialmente sulle entrate. Sono stati peraltro annunciati altri interventi più incisivi, volti a rivedere i criteri per la maturazione del diritto alle prestazioni; queste misure dovrebbero essere introdotte in appositi emendamenti al disegno di legge delega sulla previdenza, approvato dal Governo nel mese di dicembre 2001 e ancora in fase di discussione parlamentare. Le norme contenute in tali emendamenti hanno l'obiettivo di innalzare l'età media del ritiro. Per il periodo compreso tra il 2004 e il 2007 tale obiettivo è perseguito con misure di incentivazione alla prosecuzione dell'attività lavorativa. Dal 2008, invece, vengono inaspriti i requisiti necessari per il pensionamento di anzianità per tutti coloro che sono soggetti al sistema di calcolo retributivo o misto - a meno che non optino per quello contributivo -, e viene innalzata l'età minima per il pensionamento per i lavoratori più giovani, assoggettati al contributivo.

Con riferimento alle misure previste per i prossimi quattro anni, si cerca di incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa di coloro che raggiungono i requisiti (anagrafici e/o contributivi) previsti per l'uscita anticipata, concedendo la possibilità, in caso di rinvio per almeno due anni del pensionamento, di non pagare i contributi previdenziali e di percepirla, invece, sotto forma di salario diretto.

Per valutare se e in che misura la propensione al pensionamento anticipato possa essere influenzata dall'introduzione dell'incentivo (ovvero da una variazione del rapporto tra reddito da lavoro e pensione), si è stimata

la probabilità di uscire anticipatamente (rispetto all'età prevista per la vecchiaia) in funzione di un insieme di caratteristiche degli individui. In particolare, si è tenuto conto dell'età, del titolo di studio, dell'area geografica di residenza, della situazione reddituale della famiglia di appartenenza (approssimata dal numero di percettori di reddito), e di due variabili -l'anzianità contributiva maturata e la differenza tra retribuzione e pensione (differenza calcolata in percentuale dell'ultima retribuzione percepita) - rilevanti ai fini della decisione sul pensionamento.

La stima è stata condotta su un campione, tratto dall'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie per il 2000, di lavoratori dipendenti del settore privato di età pari o superiore a 50 anni, ai quali è stato chiesto di dichiarare l'età alla quale prevedono di andare in pensione e il rapporto tra il trattamento che si aspettano di ricevere e l'ultimo salario.

La presenza dell'incentivo implica un incremento della perdita di reddito che si subisce qualora si scelga il pensionamento anticipato. Pertanto, per valutare il suo effetto sulla probabilità di ritirarsi, la differenza tra pensione e reddito da lavoro (in proporzione di quest'ultimo) è stata ridefinita, considerando aumenti del 10, 20 e 30 per cento del salario. In quest'ultimo caso, che approssima l'effetto dell'incentivo con esenzione fiscale totale, la riduzione della probabilità, calcolata sul campione congiunto di donne e uomini, risulta del 14 per cento circa.

L'effetto complessivo della misura in esame sui conti pubblici dipende dalla proporzione tra coloro che modificano le proprie scelte in seguito all'introduzione del provvedimento e quelli che, al contrario, pur non essendone condizionati, ne beneficiano. Nell'ipotesi che tutti coloro che avrebbero comunque proseguito l'attività di lavoro optino per l'incentivo e che, invece, nessuno di quelli che si sarebbero pensionati trovi conveniente rinviare l'uscita dal mercato del lavoro, si verificherebbe un onere pari a 614 milioni di euro nel primo anno, che diverrebbe più elevato nel secondo, per poi ridursi a partire dal terzo, quando i costi verrebbero in parte compensati dal minor esborso pensionistico; dal 2010 in poi si registrerebbe un miglioramento dei conti pubblici. Considerando, tuttavia, l'intero arco temporale interessato dagli effetti del provvedimento, l'impatto, attualizzato, sarebbe negativo e pari a 2,8 miliardi di euro. Se, invece, anche solo il 12 per cento dei lavoratori che in assenza di incentivo sarebbero andati in quiescenza scegliesse di posticipare il ritiro, si realizzerebbe nel lungo periodo un miglioramento, sia pure contenuto, dei conti pubblici. Tale percentuale dovrebbe essere molto più elevata (almeno il 27,5 per cento) per garantire effetti positivi anche nel breve periodo, ma una simile ipotesi sulla base delle stime sopra descritte, sembra improbabile.

A partire dal 2008 entreranno in vigore le modifiche dei requisiti necessari per la maturazione del diritto al pensionamento anticipato. Nulla cambia per chi, entro il 2007, abbia già raggiunto tali requisiti. Nell'ambito dell'emendamento al disegno di legge delega sulla previdenza, per i lavoratori aderenti al sistema retributivo o misto viene eliminato il canale del doppio requisito anagrafico e contributivo (57 più 35), fatta salva l'op-

zione per l'applicazione del metodo di calcolo contributivo ai fini del computo della prestazione. Nel caso del contributivo, la novità è rappresentata dal fatto che viene innalzata l'età minima di pensionamento, e reintrodotta una distinzione tra uomini (per i quali tale età è fissata in 65 anni) e donne (60 anni).

Con riferimento al contributivo, nell'analisi dell'ISAE si evidenzia che, data l'ipotesi che i lavoratori escano appena possibile, ovvero, in questo caso, a 57 anni, l'effetto si diffonde su una platea che comprende tutti coloro che hanno cominciato a lavorare ad almeno 18 anni. Gli uomini risentono dell'età di pensionamento più elevata rispetto alle donne. Nel retributivo (o misto), invece, non sono colpiti coloro che sono entrati più tardi (oltre i 29 anni) sul mercato del lavoro, i quali non avrebbero comunque raggiunto il requisito contributivo minimo prima dei 65 anni. Le donne, in entrambi i casi, sono meno interessate, dati i requisiti meno stringenti. Si osservi che con riguardo alle donne l'ipotesi di carriere continue qui adottata non consente di considerare la maggiore frequenza, rispetto agli uomini, di percorsi di lavoro precari e con interruzioni, che rende meno probabile il raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva prima dell'età prevista per la vecchiaia.

Sulla base dello slittamento dell'età effettiva del pensionamento dovuto alla manovra in discussione e della stima delle probabilità di inizio dell'attività a ciascuna età, si valuta che gli uomini dovrebbero allungare il periodo di attività lavorativa rispetto alle possibilità precedentemente offerte di circa due anni nel caso del retributivo (o misto) e di tre nel contributivo; per le donne invece i periodi risultano più brevi (circa uno e due anni, rispettivamente).

Più in generale, con riguardo agli effetti distributivi, si deve sottolineare che la mancanza di gradualità nell'introduzione delle nuove regole implica una forte iniquità, per la diversità del trattamento di soggetti che si sarebbero pensionati a distanza di un anno l'uno dall'altro. Un intervento che agisse già dal 2004 sui requisiti, coerentemente con i principi che prevarranno a regime, volto a disincentivare il pensionamento anticipato (ad esempio, introducendo subito il calcolo contributivo in caso di uscita anticipata), avrebbe effetti sulla sostenibilità e soprattutto sul grado di equità del sistema. Sono proprio i lavoratori che andranno in pensione nei prossimi anni ad età relativamente giovani e con trattamenti interamente calcolati col retributivo che beneficiano di un vantaggio previdenziale determinato dalla maggiore speranza di vita al pensionamento.

Un altro aspetto critico discende dall'introduzione di elementi di rigidità nel sistema contributivo che appaiono in contraddizione con la logica del sistema stesso. Quest'ultimo, infatti, si basa sul fatto che il calcolo dei trattamenti tiene conto dei contributi pagati durante tutta la fase lavorativa e della speranza di vita, e il principio di equità viene perseguito attraverso l'applicazione delle regole attuariali nel calcolo dell'importo della prestazione. Ciò rende sostanzialmente neutrale – e quindi flessibile – la scelta dell'età di pensionamento, a patto che sia raggiunto un importo minimo ritenuto adeguato. Un altro elemento di incoerenza origina dalla diversa

età di uscita fissata per uomini e donne, a parità, peraltro, di coefficienti di trasformazione che si applicano al montante contributivo per determinare la prestazione: questi coefficienti sono stati infatti calcolati considerando una speranza di vita media di entrambi i sessi, laddove le donne, come è noto, sono più longeve. Si può auspicare che queste problematiche vengano prese in considerazione nel corso del dibattito sugli emendamenti, che il Governo ha dichiarato di essere disposto a discutere con le parti sociali.

Dal punto di vista della tenuta dei conti pubblici, l'impatto della manovra sarà consistente. Infatti, già dal 2008 verrebbe bloccato quasi completamente il flusso di pensionamenti di anzianità. L'ISAE ha effettuato una stima preliminare degli effetti sui conti pubblici nei primi anni di attuazione, senza tenere conto della possibilità di anticipare comunque il pensionamento, optando per il calcolo contributivo. Le nostre valutazioni definitive saranno presentate nel prossimo Rapporto trimestrale dell'Istituto (30 ottobre 2003). I risparmi risultano crescenti nel tempo, con effetti dell'ordine di poco più di un decimo di punto di PIL nel 2008 e di tre decimi nel 2009. Il provvedimento sarà in grado di agire strutturalmente sulla spesa pensionistica, e in particolare sulla «gobba», ovvero sull'incremento delle uscite previsto per gli anni intorno al 2030. L'aumento dell'età pensionabile nel contributivo, tuttavia, avrà dei costi, in termini di importi più elevati dei trattamenti, che emergeranno in un periodo ancora successivo.

L'ISAE ha inoltre elaborato alcune valutazioni circa l'impatto redistributivo e l'onere sulla finanza pubblica della principale misura a vantaggio delle famiglie introdotta dal decreto-legge n. 269 del 2003, che prevede l'erogazione di un assegno di 1.000 euro per ogni figlio, successivo al primo, nato tra il 1° dicembre 2003 e il 31 dicembre dell'anno successivo da donne italiane o comunitarie residenti in Italia.

Tale misura presenta alcuni aspetti positivi, primo fra tutti quello di non operare inique discriminazioni tra famiglie capienti e non: l'assegno è infatti destinato a tutte le donne, senza distinzioni di condizione lavorativa o di livello di reddito; esso rappresenta quindi un sostegno di tipo universale, e dunque sembra andare nel senso di una maggiore equità orizzontale tra le famiglie. Nonostante tale aspetto positivo, va rilevato tuttavia che poche famiglie, solo l'1,3 per cento secondo le nostre stime, beneficerà dell'assegno nel 2004; tali nuclei otterranno così un incremento di reddito complessivo del 3,8 per cento rispetto allo scenario a legislazione invariata.

L'analisi degli effetti redistributivi evidenzia un effetto progressivo, peraltro modesto, del provvedimento: le famiglie beneficiarie sono maggiormente concentrate nel primo e, in misura minore, nel secondo quintile di reddito equivalente - con percentuali pari rispettivamente al 2,3 per cento ed all'1,7 per cento -, mentre solo lo 0,9 per cento di quelle collocate nel quarto quintile e lo 0,4 per cento nel quintile più ricco ricevono l'assegno. La progressività insita nella misura è confermata dall'andamento del beneficio per quintili: i nuclei più poveri godono di un aumento

di reddito disponibile di quasi il 6 per cento, contro l'1 per cento circa di guadagno delle famiglie più benestanti; in termini *pro capite*, l'aumento di reddito è del 28 per cento nel primo quintile, del 17 per cento nel secondo, del 10 per cento nel terzo, dell'8 per cento e del 5 per cento nel quarto e nel quinto. Si evidenzia, inoltre, una maggiore concentrazione dei beneficiari tra i nuclei numerosi. I capofamiglia interessati dal provvedimento risultano più concentrati al Centro ed al Sud (1,4 per cento del totale), laddove le famiglie numerose sono relativamente più diffuse rispetto al Nord, e tra i nuclei giovani.

Per quanto riguarda l'impatto sui conti pubblici, l'ISAE sostanzialmente conferma le valutazioni contenute nella relazione tecnica allegata al decreto, nella quale si prevede un flusso di 284.000 secondi nati per il 2004 e conseguentemente si stima un onere di circa 284 milioni di euro.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Vorrei chiedere ai rappresentanti dell'ISAE un chiarimento circa la valutazione dei costi dei provvedimenti di incentivazione tesi a ritardare l'uscita dal mondo del lavoro. Il documento dell'ISAE risponde finalmente alla domanda più volte avanzata nel corso delle audizioni ad altri interlocutori. A noi sembra, infatti, che l'intervento per le incentivazioni costi più di quanto si risparmia con la mancata erogazione delle pensioni, almeno nel primo periodo. Naturalmente ciò dà anche ragione dell'insistenza con cui sottolineiamo l'impossibilità di iniziare la discussione sulla manovra in assenza dell'emendamento al disegno di legge delega; ciò per motivi non solo formali ma sostanziali. Infatti, poiché riteniamo che esso abbia un costo, ne chiediamo l'entità, che dipende dalla modalità di scrittura della norma.

Ho letto oggi con grande interesse il giudizio positivo espresso dall'OCSE, ma vorrei sapere su cosa questo organismo abbia formulato il proprio parere positivo, visto che non esiste un testo, dal momento che la maggioranza, non trovando un accordo, sta discutendo ancora dell'argomento.

Avete considerato solo il settore privato in questo costo? L'effetto di 2,8 miliardi di euro nell'intero arco è netto rispetto al normale flusso di fuoriuscita dal mondo del lavoro, cioè il risultato tiene conto di quanto si spende in più e di quanto si risparmia?

COZZOLINO. Abbiamo stimato che circa il 14 per cento del secondo gruppo potrebbe subire modificazioni. In realtà, nei primi anni vi sarebbero effetti negativi, ma nel complesso la manovra potrebbe migliorare leggermente i conti. Comunque, gli effetti sono netti.

CADDEO (*DS-U*). Dopo la caduta degli investimenti del 2003, l'ISAE attende una ripresa per il prossimo anno, stimata nel 2,9 per cento. Vi è un contributo modesto al PIL di un decimo di punto della cosiddetta «teco-Tremonti». Avete stimato l'effetto sulla crescita dello stanziamento di 5 miliardi della manovra destinata allo sviluppo? E ancora, quanto può

incidere sulla crescita l'insieme della spesa per le infrastrutture del prossimo anno?

BASILE (FI). Professor Majocchi, vorrei sapere quanto contate sull'ottimismo degli imprenditori. A pagina 5 del fascicolo predisposto dall'ISAE questo viene definito come «presupposto necessario, ma non sufficiente, affinché l'attuale fase di stagnazione ceda il passo ad un regime di crescita».

A pagina 11 si legge che «il maggior indebitamento dell'anno in corso deriva sostanzialmente da una diversa quantificazione operata dall'ISAE per le entrate in conto capitale». Gradirei avere al riguardo maggiori informazioni.

A proposito della pressione fiscale, a pagina 12 si afferma che in Italia essa è diminuita dal 41,5 dello scorso anno al 40,7 nel 2003 e quindi al 40,5 per cento. Vorrei sapere, per avere dei termini di paragone, se disponete di dati relativi ad altri Paesi.

Da ultimo, in riferimento a quanto evidenziato all'inizio di pagina 13 vorrei un vostro giudizio sulle privatizzazioni. Nel fascicolo è scritto che si è avuto un «limitato impatto di privatizzazioni».

MAJOCCHI. Non abbiamo analizzato specificatamente il programma di infrastrutture. L'impatto sul tasso di crescita della manovra espansiva del Governo viene valutato pari circa a due decimi di punto nella valutazione complessiva che abbiamo fornito con riferimento al 2004.

Quanto all'ottimismo degli imprenditori, l'elemento che si rileva dall'indagine ISAE degli ultimi mesi è che le previsioni sull'andamento della produzione industriale sono ancora negative per il terzo trimestre, ma in tutte le indagini che abbiamo condotto sul clima di fiducia delle imprese risulta che esso si è rafforzato diventando più positivo. Le risposte che otteniamo sono positive. È evidente che questa è una condizione necessaria, ma non sufficiente; infatti, affinché il clima di fiducia si trasformi in un incremento della produzione, occorrono segnali più incisivi da parte del mercato, che consentano di consolidare la ripresa. Ci attendiamo la ripresa dell'attività produttiva, vale a dire un'inversione di segno, nel quarto trimestre dell'anno in corso.

Sui due aspetti della finanza pubblica risponderà la dottoressa Mercuri.

MERCURI. Abbiamo, nel nostro calcolo, entrate in conto capitale leggermente inferiori a quelle previste dal Governo, nel senso che la nostra previsione si attesta intorno ai 20 miliardi di euro, mentre quella del Governo intorno ai 23. Probabilmente ci sono delle poste, che possono riguardare il condono, la sanatoria fiscale, o anche altre poste di entrata in conto capitale, che non riusciamo a valutare nello stesso modo. Però, non conoscendo nel dettaglio il conteggio del Governo, non saprei dire qual è la differenza.

Quanto alla seconda domanda, relativa alla pressione fiscale e al confronto con gli altri Paesi, disponiamo di dati certi fino al 2002, secondo cui la pressione fiscale italiana è pari al 41,6 per cento rispetto ad una media dell'euro (l'Italia inclusa) pari al 41,8 oppure rispetto ad una media UE pari al 41,4. Quindi, più o meno, siamo in linea con gli altri Paesi. Probabilmente, visti i programmi di sgravi previsti sia in Francia che in Germania, immagino che questi Paesi andranno un po' oltre la nostra riduzione, perché si determinerà un effetto della crescita più o meno simile, visti gli andamenti dell'economia, con una differenza però data da questi programmi di sgravi, che, tra l'altro, faranno aggravare in parte il loro *deficit*. Immagino, quindi, che questi Paesi avranno una pressione fiscale che si riduca più di quanto noi stimiamo per l'Italia.

Inoltre, abbiamo notato un impatto delle privatizzazioni sul debito pari soltanto ad un decimo di punto. Questo per il 2003; nel 2004 si prevede qualcosa di più (due o tre decimi). Si tratta di una stima prudenziale, che però per ora mi sembra la più probabile.

FERRARA (FI). Avete inserito il condono?

MERCURI. Sì, è inserito. Vi sono due valutazioni. Complessivamente siamo al 41,1 per cento, mentre al netto delle imposte in conto capitale arriviamo al 40,7.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ISAE per la loro partecipazione.

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. Segue l'audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia. Do subito la parola al Governatore, professor Antonio Fazio.

FAZIO. Saluto i Presidenti della 5ª Commissione del Senato e della V Commissione della Camera. Come d'abitudine nella mia esposizione mi atterrò rigorosamente al testo scritto che ho fatto distribuire aggiungendo solo qualche parola quando esso richiederà una seconda lettura. Al testo è anche unito un allegato dal titolo «L'esigenza di una riforma del settore pensionistico» che non intendo discutere per i motivi che successivamente saranno chiari. Pur non essendoci per il momento un collegamento tecnico con la manovra, infatti, questa problematica rimane sullo sfondo.

Inizierò come sempre a parlare della congiuntura internazionale per poi inquadrare la situazione dei conti pubblici italiani; quindi passerò ad analizzare i problemi specifici della finanza pubblica e concluderò soffermandomi su qualche aspetto di più lungo periodo della nostra economia e della finanza pubblica.

Quanto alla congiuntura internazionale, l'economia mondiale sembra aver superato la fase di ristagno avviatasi nell'autunno del 2002 e prose-

guita sino alla scorsa primavera. Ricorderete che nel corso del 2002, dopo la caduta della produzione nel 2001, c'è stata una ripresa che poi si è fermata. Si è arrestata l'espansione dell'economia dei Paesi industriali e, in generale, l'economia mondiale a partire pressappoco dal quarto trimestre del 2002; nel primo trimestre del 2003, e in Europa ancora nel secondo trimestre, i Paesi sono stati interessati da una fase di stagnazione, ma ora l'economia sembra essere in una fase di ripresa.

Dopo la conclusione del conflitto in Iraq, si sono gradualmente manifestati miglioramenti, dapprima degli indicatori finanziari, successivamente di quelli reali. Vi sono attese di un rafforzamento dell'attività produttiva nella restante parte dell'anno, seppure con intensità differenziata nelle varie aree del globo.

Negli Stati Uniti, dopo la bassa crescita registrata nell'ultimo trimestre del 2002 e nel primo di quest'anno, il prodotto è tornato ad espandersi nel secondo trimestre al ritmo del 3,3 per cento in ragione d'anno. Vi hanno contribuito l'eccezionale aumento della spesa militare, l'accelerazione dei consumi delle famiglie e una ripresa degli investimenti produttivi. L'attività economica si è ulteriormente rafforzata nel corso del terzo trimestre, a ritmi che osservatori attenti dell'economia stimano in circa il 5 per cento in ragione d'anno. Nel mese di settembre si è interrotto l'andamento cedente dell'occupazione; cioè dopo un lungo periodo l'occupazione anziché diminuire è tornata a crescere.

Secondo le recenti previsioni del Fondo monetario internazionale, la crescita del prodotto negli Stati Uniti sarebbe pari, quest'anno, al 2,6 per cento. Salirebbe al 3,9 nel 2004.

La ripresa è il risultato del permanere di condizioni monetarie fortemente espansive e del dispiegarsi degli effetti sia delle misure di bilancio approvate lo scorso maggio, sia di quelle approvate negli anni precedenti. Il mantenimento di tassi di crescita elevati dell'economia statunitense richiede la prosecuzione della tendenza al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (abbiamo per ora solo un primo dato positivo) dopo una serie di dati negativi. Destano preoccupazione il continuo peggioramento del saldo corrente con l'estero, che sta avendo effetti rilevanti sulle quotazioni del dollaro, e l'andamento dei conti pubblici. Le preoccupazioni per l'andamento del dollaro nascono da una situazione di squilibrio dei conti esteri degli Stati Uniti, ma rappresentano, *prima facie*, soprattutto un problema per l'area dell'euro e per il Giappone. Secondo le stime più recenti del *Congressional Budget Office*, il disavanzo federale complessivo si amplierebbe, dall'1,5 per cento del prodotto nell'anno fiscale 2002, al 3,7 per cento nel 2003. Dovrebbe aumentare al 4,3 per cento nel 2004.

In Giappone, nella prima metà del 2003 il prodotto è aumentato a ritmi superiori alle attese, sospinto dalla forte espansione delle esportazioni verso gli altri Paesi dell'area asiatica e dall'accelerazione degli investimenti. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, l'aumento del prodotto sarebbe quest'anno del 2 per cento. La fase di crescita dovrebbe proseguire nel prossimo anno.

Nel primo semestre l'economia cinese è cresciuta di circa l'8 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (ne sta traendo beneficio l'economia giapponese, con le esportazioni soprattutto). In America Latina l'attività produttiva tende a migliorare, partendo, tuttavia, da un punto di depressione notevole. In diversi Paesi dell'America Latina, in particolare in Brasile, le condizioni finanziarie e il clima di fiducia stanno ponendo le basi per un rafforzamento della produzione.

Per quanto riguarda l'economia dell'area dell'euro e dell'Italia, la debolezza ciclica che da circa un anno caratterizza le principali economie dell'area dell'euro, si è accentuata nella prima metà dell'anno. In Francia, nel secondo trimestre, il prodotto è calato al ritmo annuo dell'1,3 per cento, dopo essersi accresciuto dello 0,3 nel primo trimestre. In Germania l'attività ha subito nel semestre una flessione dello 0,6 per cento su base annua. In Italia il prodotto è tornato a ristagnare nel primo semestre, dopo la temporanea ripresa nella seconda metà del 2002. Quindi, stagnazione nella prima metà dell'anno 2002, ripresa nella seconda metà - soprattutto nel quarto trimestre - poi nuova sostanziale stagnazione nella prima metà del 2003.

L'andamento dell'economia italiana ha risentito della flessione delle esportazioni, cadute di quasi il 12 per cento in ragione d'anno nella prima metà del 2003 (quindi circa del 6 per cento). La contrazione delle esportazioni è stata più pronunciata di quella registrata in Germania e Francia, rispettivamente del 2,7 e del 5,5 per cento. Si stima che il commercio mondiale sia cresciuto di circa un punto percentuale. Non conosciamo i dati, ma è una valutazione relativa alla prima parte dell'anno. Il commercio mondiale, quindi, cresce dell'1 per cento, le esportazioni della Germania e della Francia subiscono contrazioni minori. Preciso che sto parlando di quantità, non di valori. La perdita di quote sul mercato mondiale è stata per l'Italia assai più intensa che per il resto dell'area. Un parziale recupero delle esportazioni si è avuto nel corso dell'estate. C'è un balzo in alto; dobbiamo comprenderne la portata e la relazione con l'andamento della domanda mondiale. Sto aggiungendo qualche notazione che credo sia utile a comprendere il testo della relazione scritta.

Nel complesso dei primi nove mesi, è continuata la tendenza cedente delle quote avviatasi dalla metà dello scorso decennio (a partire dall'anno 1995, come documentato anche nelle considerazioni finali svolte il 31 maggio scorso, quando iniziò il declino della partecipazione al commercio mondiale). Rilevante è stata la perdita di competitività di prezzo delle nostre produzioni nel corso dell'ultimo biennio, in connessione anche con l'apprezzamento dell'euro (problema di cui parlavo prima). Naturalmente, quando si apprezza l'euro, per metà del commercio mondiale non c'è problema, perché si apprezzano le monete di tutti gli altri Paesi, per l'altra si pone il problema della competitività di prezzo. Il modello di specializzazione rimane incentrato sulle produzioni più esposte alla concorrenza dei Paesi emergenti.

Vale la pena di fornire qualche dettaglio. Tra il quarto trimestre del 2000 e il quarto trimestre del 2002, la perdita di competitività di prezzo

delle nostre esportazioni è stata pari al 7,5 per cento, contro il 5,5 in Germania ed il 3,7 in Francia. La competitività di prezzo delle imprese italiane si è ulteriormente ridotta, nel corso del primo semestre del 2003, di circa il 4 per cento. Non conosciamo ancora i dati degli altri Paesi.

Nella nostra economia, la domanda interna nel primo semestre è stata sostenuta soprattutto dall'accumulo di scorte, che ha sospinto la crescita complessiva del prodotto per quasi 2,5 punti percentuali in ragione d'anno. Quindi, se il contributo delle altre componenti della domanda fosse stato neutro, avremmo avuto un aumento del 2,5; invece, essendoci trovati a zero, è evidente che le altre componenti si sono ridotte.

Riflettendo il moderato andamento del potere di acquisto, la spesa delle famiglie ha rallentato rispetto alla seconda metà dello scorso anno, dal 2,5 all'1,8 per cento.

L'accumulazione di capitale si è contratta nel primo semestre del 7,7 per cento in ragione d'anno.

Attenendosi agli indici ufficiali elaborati dall'ISTAT, l'inflazione al consumo, su base armonizzata, è calata leggermente, al 2,7 per cento in agosto, ma in settembre si sarebbe riportata al 2,9 per cento. Fate attenzione: si tratta degli indici armonizzati a livello europeo, che escludono alcune componenti e che quindi possono essere marginalmente differenti da quelli che conosciamo dalla stampa. Nell'area dell'euro l'inflazione, calcolata secondo lo stesso indice, ha oscillato intorno al 2 per cento dai mesi primaverili. La dinamica dei prezzi dei servizi risulta caratterizzata nel nostro Paese da un più elevato grado di vischiosità. Non si è ancora manifestata la graduale decelerazione che ha caratterizzato i prezzi dei servizi in altre grandi economie, dopo il temporaneo impulso scaturito lo scorso anno dal cambio del segno monetario.

Anche sul punto vale la pena di fornire alcuni dettagli. Nel primo semestre del 2003, sulla base dei conti nazionali, il numero degli occupati è aumentato dello 0,9 per cento rispetto al semestre precedente e dell'1,3 rispetto allo stesso periodo del 2002. La rilevazione sulle forze di lavoro di luglio ha registrato tuttavia un arresto della crescita dell'occupazione, che si è assestata sui livelli della precedente rilevazione di aprile. Quindi trimestralmente la crescita del numero di occupati si è fermata, ma a distanza di dodici mesi è aumentata per l'incremento precedente. Il tasso di disoccupazione, dopo una lunga fase di riduzione, si è stabilizzato all'8,7 per cento, in agosto era pari al 9,4 per cento in Germania e Francia, all'11,4 per cento in Spagna. Il nostro dato è migliore, ma noi abbiamo una partecipazione delle forze di lavoro, rispetto alla popolazione, molto più bassa rispetto agli altri Paesi.

Nel corso dei mesi estivi sono emersi segnali di miglioramento del quadro congiunturale, pur nel persistere di una diffusa incertezza circa i tempi e l'intensità della ripresa produttiva. In Italia l'indice del clima di fiducia delle imprese industriali nell'ultimo bimestre ha segnato un recupero. Vi si contrappone il persistere di un basso livello dell'indice relativo alle famiglie, anche se il dato di settembre indica un lieve miglioramento, confermato dal rimbalzo delle immatricolazioni di autoveicoli. Nella me-

dia del terzo trimestre, la produzione industriale crescerebbe di mezzo punto percentuale rispetto al trimestre precedente, interrompendo così la tendenza negativa che prevaleva da lungo tempo. Dunque, caduta fino al mese di giugno, poi aumento di circa mezzo punto percentuale, nel terzo trimestre (comprende una stima anche per il dato di settembre che il Servizio studi della Banca d'Italia calcola, secondo alcuni semplici modelli econometrici, dal consumo di energia elettrica), per una proiezione del 2 per cento su base annua.

Risulta plausibile l'ipotesi di un modesto aumento del prodotto italiano nel terzo trimestre, intorno allo 0,2 per cento rispetto al periodo precedente. Per l'esattezza, come vi ricorderete, c'è stata una brevissima riduzione nei trimestri precedenti. In assenza di un significativo miglioramento nella parte finale dell'anno, nel 2003 la crescita del prodotto rimarrebbe inferiore al mezzo punto percentuale. Per fare il mezzo punto percentuale, occorre un'ulteriore accelerazione nel quarto trimestre.

Il conseguimento di un'espansione pari all'1,9 per cento nel complesso del 2004 richiederebbe di realizzare, nel corso del prossimo anno, un tasso di crescita superiore al 3 per cento. Ma arrivare al 3 per cento richiede una notevole accelerazione.

Per quanto riguarda la finanza pubblica nel 2003, il Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio del 2002 aveva indicato per quest'anno un obiettivo di indebitamento netto dello 0,8 per cento del prodotto. Per l'avanzo primario l'obiettivo era pari al 5,1. Vi ricorderete che l'avanzo primario è quello che esclude i pagamenti di interessi. Era prevista una crescita economica allora del 2,9 per cento.

Nel settembre dello scorso anno la Nota di aggiornamento al DPEF, alla luce del deterioramento dei saldi di bilancio e della revisione al 2,3 per cento della crescita attesa, alzava l'obiettivo dell'indebitamento netto all'1,5 per cento del prodotto interno lordo. L'avanzo primario programmatico veniva abbassato dal 5,1, sovradimensionato, al 4,5 per cento. Si mirava allora ad una riduzione del rapporto tra lo *stock* del debito ed il prodotto interno lordo di 4,4 punti percentuali.

Per il conseguimento degli obiettivi veniva varata una manovra correttiva dell'ordine di un punto percentuale del prodotto. Larga parte della correzione aveva natura temporanea.

Lo scorso aprile, la Relazione trimestrale di cassa e l'aggiornamento della Relazione previsionale e programmatica per il 2003 ridimensionavano fortemente la crescita attesa all'1,1 per cento, in ragione anche dell'andamento dell'economia internazionale, molto più negativo del previsto. La stima dell'indebitamento netto veniva portata al 2,3 per cento del prodotto (quindi dall'1,5 al 2,3), lo stesso valore rilevato a consuntivo poi per il 2002. Si prevedeva, tra i due anni, un consistente aumento del fabbisogno sia per il settore statale, dal 2,1 al 3,2 per cento del prodotto, sia per il settore pubblico, dal 3,2 al 3,6 per cento. Vi ricorderete che esiste il fabbisogno di cassa dello Stato, il fabbisogno di cassa del settore pubblico, l'indebitamento netto, che non tiene conto delle partite finanziarie, e, soprattutto, che è un saldo in termini di competenza economica.

Il DPEF per gli anni 2004-2007 del luglio scorso confermava sostanzialmente le valutazioni sui conti pubblici. La crescita prevista per il 2003 però veniva ancora ridotta allo 0,8 per cento, proprio a causa dell'andamento internazionale ed europeo molto più negativo del previsto.

La Nota di aggiornamento al DPEF e la Relazione previsionale e programmatica dello scorso settembre (ne abbiamo discusso circa 10 giorni orsono) hanno ancora ridotto la valutazione del tasso di crescita del prodotto, allo 0,5 per cento e hanno innalzato ulteriormente l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e il fabbisogno del settore statale, portandoli rispettivamente al 2,5 e al 3,5 per cento del prodotto. L'incidenza dell'avanzo primario delle amministrazioni pubbliche scenderebbe nell'anno in corso al 2,8 per cento; il rapporto tra il debito ed il prodotto viene in quei documenti indicato in riduzione di sette decimi di punto, dal 106,7 al 106 per cento.

Il valore attualmente indicato per l'indebitamento netto è superiore di un punto percentuale rispetto all'obiettivo fissato nell'autunno del 2002. L'avanzo primario è inferiore di 1,7 punti (era previsto al 4,5 ed è passato al 2,8); il calo riflette in parte la diminuzione della crescita attesa per l'anno in corso.

Le spese primarie correnti (cioè le spese primarie esclusi gli interessi e gli investimenti) segnerebbero un aumento del 4,4 per cento, contro il 2,9 indicato un anno fa. La loro incidenza sul prodotto aumenterebbe, di conseguenza, di tre decimi di punto rispetto al 2002, al 38,5 per cento.

Il gettito delle sanatorie fiscali è risultato largamente superiore alle stime iniziali. Nel disegno di legge di assestamento di bilancio dello Stato, gli incassi di quest'anno sono indicati in quasi 13 miliardi; a questi si aggiungereanno gli introiti della rata da versare nel 2004, che però saranno contabilizzati secondo il criterio di competenza nel 2003 ai fini dell'indebitamento netto. Questo 2,5, cifra che tiene conto dell'incasso previsto nell'anno successivo, che è di competenza, non verrà posta a carico dell'esercizio relativo all'anno 2004, ma sarà assegnato all'anno 2003. Nelle stime governative la pressione fiscale salirebbe di 0,6 punti percentuali; al netto dei condoni segnerebbe una riduzione di circa mezzo punto.

Le maggiori entrate delle sanatorie fiscali sono in parte compensate dal rinvio al 2004 delle previste operazioni di cartolarizzazioni immobiliari.

L'impatto delle misure con effetti transitori, quali condoni e dismissioni immobiliari, ammonta nel complesso a circa 1,5 punti percentuali del prodotto. Si tratta di un valore analogo a quello del 2002 e pari a circa tre volte quello del 2001. Queste stime non considerano gli oneri transitori connessi con gli incentivi agli investimenti, che sono in questo momento di difficile valutazione, e probabilmente anche di entità percentuale non elevata.

Tenendo conto degli effetti negativi esercitati sul saldo dal ciclo economico e di quelli positivi derivanti dalle misure di natura transitoria, l'avanzo primario strutturale può essere valutato in poco meno del 2 per cento del prodotto, esattamente l'1,9. In altre parole, togliendo l'avanzo

primario strutturale, togliendo da un lato gli effetti del ciclo, e dall'altro quelli delle misure *una tantum*, si attesta al 2 per cento. Vi ricorderete che al momento dell'entrata dell'Unione monetaria ci impegnammo al 5,5. Lo ricordo benissimo, perché la notte del 25 marzo del 1998 dovetti prendere questo impegno, che comunicai il giorno dopo; del resto non potevo in quel momento parlare con nessuno, perché era oltre mezzanotte. Fu il frutto di una discussione piuttosto accesa su un documento che prevedeva la bocciatura dell'Italia e del Belgio da parte dell'allora Istituto monetario europeo (IME).

Il fabbisogno netto delle amministrazioni pubbliche nei primi otto mesi di quest'anno è stato di circa 32 miliardi, inferiore di 2 miliardi al risultato del corrispondente periodo del 2002.

Nei primi nove mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale, al netto di regolarizzazioni debitorie e dismissioni, è stato di 44 miliardi, questo invece è superiore di 3 miliardi al risultato del corrispondente periodo del 2002.

Torna ad ampliarsi il divario tra il fabbisogno e l'indebitamento netto. Questo divario, che a lungo termine dovrebbe essere pressappoco nullo, rimane invece molto elevato. Il disavanzo di cassa, sia pure al netto delle partite compensative, risulta di un punto, un punto e mezzo superiore all'indebitamento netto.

La riduzione indicata per il rapporto tra il debito ed il prodotto implica ulteriori interventi. Stiamo pensando ad interventi di natura finanziaria per portare il livello del debito da 106,7 per cento a 106. Il punto, l'ho spiegato varie volte anche in questa sede, è che il debito cresce per il fabbisogno, non per l'indebitamento netto; cioè il debito cresce per la differenza tra pagamenti e incassi: non ci vuole una grande competenza di contabilità per capirlo. E, se c'è un divario crescente, il fabbisogno tende ad allargarsi, il debito si accresce.

Passo ora a trattare gli obiettivi della finanza pubblica per il 2004. Il DPEF dello scorso mese di luglio, che ho commentato davanti a voi, fissava per il 2004 un obiettivo di indebitamento netto dell'1,8 per cento del prodotto. Il disavanzo tendenziale era indicato nel 3,1 per cento. La crescita economica era ancora prevista pari al 2 per cento.

Per conseguire gli obiettivi, il DPEF prospettava una manovra correttiva dell'ordine di 16 miliardi di euro, circa l'1,2 per cento del prodotto (si trattava di passare dal 3,1 all'1,8, quindi dall'1,2 all'1,3 per cento del prodotto, a parte arrotondamenti); di questi 16 miliardi, 5,5 avrebbero dovuto riguardare misure strutturali e circa 10-10,5 misure temporanee.

La Nota di aggiornamento al DPEF, quella alla quale appunto mi sono riferito poc'anzi, di alcuni giorni orsono, e la Relazione previsionale e programmatica per il 2004 hanno portato l'obiettivo di indebitamento netto dall'1,8 al 2,2 per cento del prodotto. La previsione della spesa per interessi è stata portata al 5,1 per cento rispetto al PIL, secondo le nuove valutazioni sulla base dei dati disponibili (era pari al 4,9 per cento); questa è una correzione puramente tecnica; l'avanzo primario è stato ridotto al 2,9 per cento, mentre prima era indicato al 3,1 per cento in

rapporto al PIL. Vengono mantenute invece sostanzialmente inalterate le valutazioni relative alla crescita del prodotto e all'indebitamento netto tendenziale.

A seguito della revisione dell'obiettivo per l'indebitamento netto, al 2,2 per cento, l'entità della manovra correttiva scende a 11 miliardi. Se rimane il 3,1 tendenziale e bisogna passare al 2,2, allora la revisione non deve essere dell'1,2-1,3 per cento, ma basta lo 0,9, cioè 11 miliardi; quindi la correzione, il passaggio a 11 miliardi, nasce semplicemente dallo spostamento verso l'alto dell'obiettivo, dall'1,8 al 2,2, mantenendo ferme le stime del disavanzo tendenziale. Alle misure di contenimento del disavanzo per 11 miliardi prima ricordate si contrappongono interventi a sostegno dello sviluppo per 5 miliardi. Quindi questo 0,4 per cento di peggioramento del saldo viene così destinato allo sviluppo per un importo equivalente a circa 5 miliardi di euro.

Queste previsioni scontano risparmi di spesa, valutati intorno a 2-3 miliardi, attribuiti all'esclusione dell'ANAS dal comparto delle amministrazioni pubbliche; quindi è una pura operazione di spostamento di una partita finanziaria da un settore all'altro.

Il fabbisogno programmatico del settore statale è stato posto pari al 3,7 per cento del prodotto (a luglio era pari al 3,4). Si amplierebbe ancora il divario rispetto all'indebitamento netto. Secondo queste valutazioni, il rapporto fra il debito e il prodotto scenderebbe di un punto percentuale tra la fine del 2003 e la fine del 2004.

L'incidenza delle entrate sul prodotto diminuirebbe di circa un punto, riflettendo principalmente il venire meno delle entrate straordinarie delle sanatorie del 2003. Le sanatorie del 2003 sono state abbastanza robuste in termini di incasso. Il rapporto tra le spese correnti primarie e il prodotto scenderebbe di due decimi di punto. Il calo dell'incidenza delle spese in conto capitale si abbasserebbe per effetto delle dismissioni immobiliari programmate per il prossimo anno e anche per la già rilevata espunzione del bilancio dell'ANAS dai conti delle amministrazioni pubbliche. Più avanti parlerò della pressione fiscale escludendo l'effetto delle sanatorie.

La manovra di bilancio per il 2004 è definita dal disegno di legge finanziaria e dal decreto-legge n. 269 del 2003 che vi concorre funzionalmente; essa prevede una correzione dell'indebitamento netto di 11 miliardi, pari a circa 0,8 punti percentuali del prodotto: sono gli 11 miliardi che ho menzionato più sopra.

Come si compone questa manovra? Si prevede una riduzione del saldo per 16 miliardi, di cui 14,3 derivanti da maggiori entrate e 1,7 da minori spese. Sono previsti interventi a sostegno dell'economia per circa 5 miliardi, derivanti per 2,8 miliardi da maggiori erogazioni e per 2,2 da minori entrate. Questa è semplicemente la scomposizione della manovra di 11 miliardi in partite che riducono il saldo e poi, all'interno di ognuna delle componenti, fra entrate e spese.

La componente transitoria di tutta la manovra, riguardante prevalentemente le entrate ammonterebbe a circa 10 miliardi, valore inferiore a quello del 2003.

Le misure di aumento del gettito, con effetti pari a 14,3 miliardi, che ho appena menzionato, hanno quasi tutte carattere transitorio; fanno eccezione gli introiti attesi dal provvedimento riguardante i contributi sociali dei soggetti che prestano collaborazione coordinata e continuativa e dalla revisione del regime fiscale applicabile ai videogiochi e alle scommesse. Salto la lettura dei dettagli sulla composizione di questa manovra.

Le misure in riduzione delle entrate, per 2,2 miliardi, hanno natura transitoria. La metà di questa diminuzione non corrisponde ad un effettivo sgravio, ma deriva da un anticipo al 2003 del versamento delle accise sugli oli minerali. Quindi è stata anticipata al 2003 un'operazione e poi naturalmente si riflette con segno contrario nel successivo anno. Le altre misure sono costituite principalmente da proroghe di agevolazioni riguardanti l'imposizione indiretta.

Tra gli incentivi fiscali in favore delle imprese, è prevista, per un solo anno, l'esclusione dall'imponibile, ai fini delle imposte sui redditi, di una parte dei costi di ricerca e sviluppo e la riduzione al 20 per cento, per due anni, dell'aliquota dell'imposizione sui redditi per le società che avviano nel 2004 la quotazione in un mercato regolamentato dell'Unione Europea. Tutti questi provvedimenti non avranno un impatto significativo sul gettito del prossimo anno.

Nel complesso le maggiori entrate nette ammontano a 12,1 miliardi.

Gli interventi di riduzione delle erogazioni, 1,7 miliardi, riguardano principalmente il pubblico impiego e la trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti e della SACE. La Cassa depositi e prestiti per una parte della sua attività verrebbe a configurarsi come ente creditizio. Ricordo che un ente creditizio è un ente che raccoglie il risparmio tra il pubblico e lo eroga sotto forma di credito; cioè, lo raccoglie sotto qualsiasi forma dal pubblico e passa attraverso l'indebitamento a breve ed a medio termine, come raccolta di depositi e obbligazioni; finanzia, poi, altre attività pubbliche o private sotto qualsiasi forma tecnica. Come tale, la Cassa dovrà essere soggetta a tutte le disposizioni del Testo unico bancario, perché è un ente creditizio. La mera trasformazione della natura giuridica della Cassa non ha implicazioni sulla posizione patrimoniale netta dell'operatore pubblico; se si sottrae dal debito pubblico l'indebitamento dell'ente, che poi diventa una società per azioni, appare come debito quello degli enti finanziati da questo operatore. Naturalmente ci possono essere delle partite compensative e l'impatto sul debito pubblico lordo dipenderà anche dalle scelte relative alla riattribuzione delle attività e passività della Cassa e ai suoi rapporti finanziari con lo Stato. In sostanza, possono esservi degli aggiustamenti, ma grosso modo, appunto, il fatto di staccare di per sé un ente comporta che, anziché far apparire come debito pubblico ciò che questo ente raccoglie fino a che è parte dello Stato, si fa apparire l'indebitamento del settore pubblico nei confronti di questo quando questo ente non è più parte dello Stato. Quindi, *prima facie*, non c'è una variazione sostanziale. Poi, appunto, le partite possono variare, ci possono essere variazioni al conto capitale e così via.

Gli aumenti di spesa, pari a 2,8 miliardi, riguardano principalmente i dipendenti pubblici, l'impiego di lavoratori socialmente utili e le agevolazioni per gli autotrasportatori. Questi interventi determinano maggiori spese nette per 1,1 miliardi di euro. Evito la lettura dei dettagli che pure sarebbero necessari per capire la composizione di queste cifre.

Il quadro del 2004, definito dal DPEF del luglio scorso, presentava elementi di rischio (credo di averli esposti nell'ultima audizione). Nella Nota di aggiornamento di fine settembre, la stima dell'indebitamento netto tendenziale è rimasta invariata (il 3,1 è rimasto tale) pur in presenza di nuovi elementi informativi, quali la contabilizzazione nel 2003 delle rate dei condoni da versare nel 2004 e la revisione al rialzo della stima della spesa per interessi.

La manovra di bilancio è volta a conciliare il contenimento del disavanzo nel 2004 con il rafforzamento delle politiche di rilancio degli investimenti pubblici e privati e con il sostegno della domanda delle famiglie.

Il quadro programmatico indica la sostanziale invarianza, in rapporto al prodotto, della spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche (al netto delle dismissioni immobiliari e degli effetti della trasformazione dell'ANAS in Spa). L'attività di Infrastrutture Spa, coinvolgendo il settore privato, è volta a consentire la realizzazione, che dovrebbe essere funzionale a questo articolato programma di opere pubbliche definito dal Governo e più volte auspicato per la rilevanza delle opere oltre che per la dotazione di infrastrutture per il Paese; sia della sua parte meno sviluppata sia anche, forse con più urgenza, di quella più sviluppata e per l'effetto che può avere sulla domanda aggregata in un momento di bassa domanda (sto pensando all'attività di costruzione effettiva che dà un immediato effetto e sto pensando anche ai grandi lavori e a ciò che si farà negli anni 2004-2006).

Il rilancio degli investimenti privati nel quadro programmatico è affidato a nuovi incentivi volti a favorire la spesa per ricerca e sviluppo. L'esperienza degli incentivi agli investimenti, introdotti negli scorsi anni, indica che essi sono efficaci in una fase di espansione dell'economia; non possono rimpiazzare, su base stabile, gli impulsi all'accumulazione derivanti da un favorevole contesto economico; possono influire sui tempi di realizzazione dei progetti, cioè li accelerano. Per l'attività di ricerca e sviluppo un durevole rilancio della capacità innovativa delle imprese italiane richiede la definizione di un disegno organico diretto all'ammodernamento dell'assetto produttivo. Il 31 maggio scorso mi sono soffermato a lungo sui problemi della struttura operativa del nostro Paese, che poi si manifestano in minore competitività, minori esportazioni e minore crescita; non sono fatti che rimangono nella teoria, ma si misurano in termini di crescita del prodotto.

Il sostegno alla spesa delle famiglie, sempre nel quadro programmatico, riguarda principalmente le agevolazioni relative alle abitazioni e gli incentivi alla natalità. Con riferimento alle prime, va rilevato che si tratta di proroghe di provvedimenti già in vigore in anni precedenti, che hanno dato un impulso significativo all'attività produttiva, ed è opportuno che

vengano ulteriormente prorogate. È chiaro che nel tempo tenderanno ad esaurire in qualche misura i loro effetti, ma il loro venire meno porterebbe sicuramente un effetto immediato di segno negativo. L'efficacia degli aiuti alle famiglie trarrebbe vantaggio da una revisione dell'insieme delle prestazioni sociali e dei servizi rivolti alla famiglia.

Il contenimento del disavanzo è affidato soprattutto ad interventi sulle entrate. Le misure riguardanti le spese determinano nel complesso un peggioramento del saldo. Come negli anni precedenti, gli aumenti di entrata hanno prevalentemente natura transitoria.

Il ricorso a misure temporanee consente di ridurre l'impatto negativo sulle decisioni degli operatori in una fase sfavorevole del ciclo economico. La concentrazione nel tempo di ingenti versamenti può tuttavia generare, nelle famiglie e nelle imprese, vincoli di liquidità, la qual cosa potrebbe portare a posporre altre spese.

Alcuni interventi possono comportare maggiori oneri o perdite di gettito negli esercizi futuri. Il reiterato ricorso a condoni determina incertezze sulla cogenza delle norme; possono sorgere problemi applicativi. Il protrarsi dell'attesa da parte degli operatori economici di interventi volti a correggere in modo strutturale i conti pubblici può influire negativamente sugli investimenti e sulle prospettive di sviluppo.

È necessario intervenire sulla spesa primaria corrente, ponendo le condizioni per ricondurre stabilmente la finanza pubblica italiana verso un sostanziale equilibrio di bilancio. Sto pensando all'arco temporale del DPEF.

La fase di rapida discesa del peso degli interessi sul prodotto si sta esaurendo. Le spese primarie correnti restano, in rapporto al prodotto, su livelli leggermente superiori a quelli registrati nella seconda metà degli anni Novanta: solo un deciso contenimento della loro crescita può offrire margini per ridurre progressivamente la pressione fiscale; quest'ultima, al netto del gettito dei condoni, nel 2004 segnerebbe una lieve riduzione rispetto all'anno in corso.

Prospettive di medio termine e conclusioni: nei documenti programmatici il Governo ha indicato una politica economica volta a sostenere la crescita e l'occupazione ed a ridurre progressivamente il disavanzo.

In un quadro di debolezza ciclica dell'economia, negli ultimi anni il rinvio del riequilibrio del saldo di bilancio ha condotto ad un rallentamento della riduzione del peso del debito.

Nel DPEF dello scorso luglio il raggiungimento del pareggio del saldo di bilancio era previsto nel 2007, slittato di un anno rispetto a quanto indicato nel Programma di stabilità che avevamo enunciato in sede europea nel novembre del 2002. La Nota di aggiornamento al DPEF degli ultimi giorni, nonostante il maggiore indebitamento netto previsto per il 2003 e il 2004, ha sostanzialmente confermato l'obiettivo per il 2007, programmando un'azione correttiva più ambiziosa per il triennio 2005-2007 (la situazione attuale è peggiore di quella inizialmente prevista, ma se si mantiene l'obiettivo per il 2007 non può che essere più intensa la proiezione della correzione degli ultimi tre anni del periodo).

Il pareggio consentirà di abbattere rapidamente il peso del debito pubblico.

Poiché il saldo tendenziale è stato elaborato in base al criterio della legislazione vigente (come ho detto nell'ultima audizione), che non include tra l'altro gli oneri per i rinnovi contrattuali e per i nuovi progetti di investimento, gli interventi correttivi dovranno essere di entità superiore alla mera differenza tra saldi tendenziali e saldi programmatici. I saldi tendenziali sono fatti a legislazione vigente. Naturalmente per il prossimo anno la differenza è minima, ma man mano che ci si allontana nel tempo la differenza cresce.

Negli ultimi anni si è registrata una progressiva diminuzione dell'avanzo primario. L'incidenza sul prodotto di tale saldo si è pressoché dimezzata: dal 6,7 per cento del 1997 al 3,4 del 2002. Nelle attuali valutazioni scenderebbe ancora nel 2003 al 2,8 per cento – cifra già ricordata – restando sostanzialmente stabile il prossimo anno. L'avanzo si porterebbe nuovamente al di sopra del 5 per cento del prodotto nel 2007, coerentemente con gli impegni presi in occasione dell'avvio dell'Unione monetaria, come risultato del rafforzamento dell'azione programmata per il triennio 2005-2007. Ricordo che quegli impegni sono stati suggeriti dalla Banca d'Italia e poi fatti propri dal Governo italiano.

Assumendo l'assenza di nuove misure di natura transitoria e l'invarianza in rapporto al prodotto delle uscite in conto capitale e delle entrate, il conseguimento nel 2007 del pareggio di bilancio, data la previsione indicata per gli interessi, richiederebbe un contenimento della crescita della spesa primaria corrente tale da abbassarne l'incidenza sul prodotto di quasi 3,5 punti percentuali. Quindi, la crescita delle spese primarie deve essere inferiore alla crescita del prodotto in termini nominali, ma deve abbassarsi di 3,5 punti per ridurre il disavanzo.

Varie volte ho auspicato un contenimento più forte e implicitamente lo auspico tuttora ma, alla luce dei dati, non mi sento di sostenere che in questo momento occorre fare più di quanto è scritto. Ad ogni modo, un più deciso contenimento consentirebbe il proseguimento della politica di riduzione del carico fiscale e il potenziamento dell'attività di investimento delle amministrazioni pubbliche. Dobbiamo, infatti, creare spazio per una riduzione del carico fiscale e per l'aumento degli investimenti. Tutto sarebbe più facile se fosse attuata una credibile politica di sviluppo che acceleri la crescita del PIL.

In prospettiva, l'equilibrio delle finanze pubbliche resta un presupposto fondamentale per creare un clima economico favorevole all'investimento e allo sviluppo. La credibilità di una strategia volta al riequilibrio permanente delle finanze pubbliche si basa sull'individuazione di chiare linee di riforma nei principali comparti di spesa.

La disponibilità di un quadro analitico delle entrate e delle spese delle amministrazioni pubbliche faciliterà la definizione dei programmi e la valutazione degli effetti degli interventi, oltre a permettere il monitoraggio corrente di ciò che sta avvenendo. Un contributo significativo in questa direzione verrà dall'attività del Parlamento in materia di riforma

della contabilità nazionale. Le Commissioni bilancio di Camera e Senato hanno già cominciato a lavorare e la Banca d'Italia sta fornendo la parte metodologica, come accennato in altre occasioni, per la lettura in tempo reale di tutte le operazioni di entrata e di uscita di tutte le amministrazioni pubbliche. Stiamo predisponendo attraverso il nostro sistema informatico un programma che cominceremo a sperimentare per alcune province l'anno prossimo. Il programma che stiamo realizzando coinvolge anche la Ragioneria generale dello Stato e il Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta comunque di valutazioni di cassa di tipo reale. Banca d'Italia sta chiudendo i conti di tutte le sue filiali, considerando tutte le partite e non solo i saldi. Il programma che dovrà essere sperimentato prevede che ogni giorno si chiudano i conti di tutte le entrate e le spese delle amministrazioni pubbliche che verranno poi trasmessi alle nostre tesorerie, in quanto la Banca d'Italia fornirà la base informativa.

Vanno intensificati gli sforzi diretti ad accrescere la produttività nei servizi pubblici. La mancanza di una normativa che dia una chiara definizione ai rapporti finanziari tra i diversi livelli di Governo indebolisce gli incentivi all'uso efficiente delle risorse. È necessario volgere le riforme istituzionali alla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. Questa può rappresentare un'occasione; riorganizzare l'amministrazione pubblica senza modificare l'assetto istituzionale è estremamente difficile, può essere complicato. Se è necessario attuare una riforma costituzionale che sposti le competenze dallo Stato alle Regioni o, comunque, le organizzi in qualche modo, questa è l'occasione per riorganizzare anche dal punto di vista dell'efficienza la stessa amministrazione pubblica.

È necessario proseguire nel rilancio degli investimenti pubblici in infrastrutture, individuare strategie per il sostegno alla ricerca e all'innovazione, invertire la tendenza alla perdita di competitività, recuperare il ritardo nella produzione di beni a più elevata tecnologia.

I dati che ho citato sono di breve periodo ma si inseriscono sulla tendenza di medio periodo, che è diventata più evidente dal 1995, quando abbiamo fissato nuovamente il cambio, che tuttavia già risaliva al decennio precedente. Per quanto riguarda poi la tecnologia, il peso italiano si sta riducendo ed è evidente che interviene la concorrenza di quei Paesi che presentano un più basso costo del lavoro.

La capacità di convincere circa la volontà e l'effettiva possibilità di riequilibrare i conti pubblici e ridurre il carico fiscale troverà il consenso per le necessarie riforme, per una politica economica che sia volta allo sviluppo e all'accrescimento dell'occupazione. Se si è capaci di convincere si è in grado di produrre alcune riforme nei conti pubblici che rappresentano non una piccola parte ma circa la metà del prodotto interno lordo e determinano effetti indotti importantissimi. È qui che si trova il consenso.

ARMANI (AN). L'esposizione del Governatore della Banca d'Italia è stata così ricca che crea l'imbarazzo della scelta nel porre le domande.

Francia e Germania hanno largamente sfiorato i loro impegni relativi al Patto di stabilità e crescita, nonostante siano stati i «pierini» nell'imporre questi vincoli di fronte alla «cicala» italiana. La storia, quindi, ha dato ragione a noi.

Davanti a questa tendenza, che mi sembra si estenda anche al prossimo anno in quanto sia Francia che Germania prevedono di non raggiungere la soglia del 3 per cento nel 2004 e forse neppure nel 2005, non sarebbe stato più opportuno per gli anni 2003 e 2004 accentuare il rapporto dell'indebitamento netto rispetto al prodotto interno lordo? Per il 2003 esso è fissato al 2,5 e per il 2004 al 2,2. Questo rapporto non si sarebbe potuto accentuare, ad esempio, nel 2003 al 2,7 e nel 2004 al 2,5?

A parità di entrate straordinarie, *una tantum*, che abbiamo purtroppo considerato nella manovra, secondo lei, avremmo potuto ottenere il beneplacito dall'Unione Europea qualora avessimo accentuato la riforma previdenziale (ricordo che i sindacati erano comunque contrari *a priori* a qualunque tipo di riforma) cominciando ad innalzare l'età pensionabile non dal 2008 (con il famoso scalino che determinerà certamente grandi problemi) ma dal 2004, arrivando magari tra il 2008 e il 2010 a prevedere 42 anni di contributi anziché 40?

Secondo lei, in questo modo avremmo potuto anticipare al 2004 l'abbassamento dell'IRPEF, che rappresenta la parte di riforma fiscale non ancora attuata?

La seconda domanda è la seguente: mi ha colpito molto la sua considerazione riportata a pagina 14 della relazione, sulla Cassa depositi e prestiti. Ella giustamente ha dimostrato che è soltanto uno spostamento di appostazioni. L'impatto sul debito pubblico lordo è ancora da vedere in relazione alle operazioni effettuate. Il comma 7 dell'articolo 5 del decreto-legge prevede due tipi di attività della Cassa depositi e prestiti: attività di tipo a) – faccio riferimento al testo dell'articolo –, cioè tradizionale (erogazioni a favore dello Stato, degli enti, delle Regioni con garanzia dello Stato e con possibilità di ricorrere al risparmio postale, quindi alla raccolta del pubblico risparmio); attività di tipo b), rappresentata da questa nuova attività che non gode né della garanzia dello Stato né apparentemente della possibilità di raccogliere il risparmio pubblico. Tuttavia lei ha ricordato giustamente che tutta l'attività ed in particolare la seconda sezione b) verrebbe a configurarsi come un ente creditizio; quindi dovrebbe essere collocata sotto l'intero controllo della vigilanza di Bankitalia. Non mi sembra che i commi precedenti al 5 prevedano questa ipotesi poiché parlano soltanto di intermediari finanziari. Il riferimento è all'articolo 107 della legge in materia bancaria e creditizia e non all'intero complesso degli articoli che prevedono la vigilanza. Questa è una prima preoccupazione.

Non ritiene pertanto che, invece di creare un'unica società per azioni, sia opportuno istituire una spa, così come è, da cui ne dipendono altre due: una tradizionale; un'altra destinata a svolgere questa nuova attività, al fine di separare eventuali commistioni ed evitare equivoci sull'attività della sezione b), quella cioè non coperta dalla garanzia dello Stato e dalla

raccolta del risparmio? Peraltro le obbligazioni emesse dalla sezione b) dovrebbero essere collocate da qualche parte. Non credo che i funzionari del Tesoro o della Cassa possano recarsi all'angolo di Palazzo Chigi o di Via Nazionale per collocarle. Qui subentra il settore bancario; quindi la necessità di un intervento e di un rientro nell'intero complesso della vigilanza.

Un'altra domanda è la seguente. La sentenza della Corte costituzionale sulle fondazioni ha certamente bloccato un disegno del Ministero dell'economia circa lo spostamento del controllo sugli enti locali degli organi direttivi delle fondazioni. Non ritiene lei auspicabile una minore contrapposizione «muro contro muro» fra economia e fondazioni (contrapposizione che ha stimolato ricorsi da parte di queste ultime)? Forse seguendo il suo consiglio, contenuto nelle conclusioni finali del 31 maggio 2002, non si sarebbero potuti ritirare i ricorsi stessi?

Noto con piacere che ella ricorda l'inflazione da arrotondamento. Questo comporta l'estrema superficialità con cui gli allora vertici del Governo italiano, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro accettarono, come rapporto di cambio per la conversione, quello di 1936,27 con l'apertura, di tutti gli arrotondamenti che poi hanno determinato, come risulta dai dati ISTAT, una inflazione aggiuntiva rispetto allo zoccolo duro che già avevamo e ci portavamo dietro dall'inizio della prima Repubblica in poi; cioè un 3,5 per cento di inflazione aggiuntiva che certamente non rientrerà, a mio avviso, perché è facile che la vischiosità dei prezzi, come sappiamo caro presidente Azzollini, salga piuttosto che scenda.

Quanto al finanziamento dei *general contractor*, ella sa che purtroppo i soldi per le grandi infrastrutture strategiche, *ex lege* obiettivo, si sono ridotti nel bilancio dai 7,5 milioni di euro richiesti dal Ministero ai 5 miliardi di euro nell'arco degli anni 2004-2005 con limiti di impegno ovviamente ridotti rispetto a quelli previsti. Non crede che il finanziamento da parte dei privati – quindi attraverso il *general contractor* – debba essere accompagnato da norme che stimolino e rendano conveniente soprattutto il ricorso all'indebitamento da parte dei *general contractor* attraverso collocazione di obbligazioni presso istituti di credito speciale (si tratta infatti di indebitamento a medio e lungo termine), visto che questi devono anticipare per legge tra il 20 e il 30 per cento dell'opera per potersi accreditare come *general contractor* e vincere le gare? Questo è a mio avviso un aspetto molto importante che coinvolge il sistema bancario.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Ringrazio il Governatore della Banca d'Italia per la sua presenza in questa sede: se guardiamo i conti delle imprese e delle banche negli ultimi anni ci rendiamo conto che si sono fatti più chiari a differenza dei conti pubblici italiani che purtroppo si sono fatti meno chiari. Il Governatore ci aiuta a comprenderli meglio ed ogni volta lo sforzo è notevole.

Il primo quesito riguarda la Cassa depositi e prestiti che sembra un aspetto di minore importanza: secondo lei, signor Governatore, è necessa-

ria una licenza bancaria per svolgere quell'attività? Leggendo il testo, a me sembra di sì perché fa raccolta bancaria ed impieghi. Vorrei ricordare ai colleghi parlamentari che la concessione delle licenze bancarie non è materia della quale possano disporre gli Stati nazionali perché i criteri sono disciplinati da una direttiva comunitaria.

Sulla questione Cassa depositi e prestiti vi è un altro aspetto rilevante (con riguardo alla vigilanza sulle banche), posto che viene prevista un'agevolazione fiscale su tutte le passività emesse da questo soggetto. È evidente che se questo soggetto operasse, come prevede la legge, sul mercato e fosse destinatario di un'agevolazione fiscale generalizzata sulle sue passività avremmo una grave turbativa alla concorrenza ed una chiara violazione delle regole comunitarie in materia di aiuti di Stato. Quindi, credo che ciò vada corretto. Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

Giustamente il Governatore è tornato sulla questione fabbisogno-indebitamento. Vorrei aggiungere che non solo cresce la differenza, secondo i conti del Governo contenuti nella Nota d'aggiornamento al DPEF, fra fabbisogno ed indebitamento passando da 13 miliardi a 19,2, ma ci troviamo addirittura di fronte ad un fenomeno che considero inspiegabile per cui le curve hanno andamenti addirittura divergenti. È prevista la diminuzione dell'indebitamento non solo in rapporto al PIL, ma anche in valore assoluto, mentre è previsto, addirittura, un aumento del fabbisogno. Come ho già fatto nei confronti del Ministro, invito chiunque possa farlo a fornire un quadro di raccordo che provi a dare spiegazione di una crescita così ampia.

Mi sembra che questo quadro del fabbisogno, indicato nei documenti del Governo, non è compatibile aritmeticamente con le previsioni di riduzione del debito formulate dal medesimo Governo. Forse esso dice qualcosa che il Governo non sta dicendo, perché il fabbisogno alimenta il debito; e se il fabbisogno cresce nelle misure che abbiamo visto non è chiaro il motivo per il quale si produce quella riduzione del debito.

Considero molto rilevante l'espressione usata a pagina 15 della relazione. Ricordiamo quando lei elencò quelli qui definiti «elementi di rischio» del DPEF 2004-2007. Se comprendo bene i rischi sono accresciuti, non solo per gli aspetti legati all'incertezza sull'economia. Tutti noi speriamo che si realizzi quel tasso di crescita implicito nelle previsioni del Governo per l'anno prossimo; ma un tasso di crescita superiore alla crescita potenziale dell'economia italiana – per dirla con franchezza l'economia italiana purtroppo non manifesta una particolare propensione alla crescita – è difficile proprio in base agli elementi d'informazione a disposizione; ciò avrebbe dovuto indurre il Governo a modificare il tendenziale. Così non è stato; forse sarebbe bene che qualcuno spiegasse perché.

Forse sarebbe bene che qualcuno ci spiegasse anche perché non è stato modificato il tendenziale in presenza di questi dati.

Lei, signor Governatore, ad un certo punto ha affermato che alcuni interventi possono comportare maggiori oneri o perdite di gettito negli esercizi successivi. A me, che sono sempre stato contrario ai condoni fi-

scali, mi viene in mente quello; non so se anche lei ci ha pensato. Con un'aggiunta: a me pare che già stia succedendo. Il Governo è venuto in Parlamento a spiegarci che le entrate fiscali, al netto dei condoni, nel corso di quest'anno saranno di 16 miliardi di euro inferiori alle previsioni. Stiamo parlando di circa 1,2-1,3 punti percentuali di PIL. Ora a me pare che in parte – le chiedo la sua valutazione – questa riduzione considerevole delle entrate fiscali rispetto alle previsioni, che il medesimo Governo aveva formulato, siano spiegate anche con quello che lei sta annunciando in questa sede come pericolo per il futuro.

MARINO (*Misto-Com*). Sarò brevissimo anche perché gran parte dei temi sono stati affrontati negli interventi dei colleghi Armani e D'Amico che mi hanno preceduto. Mi ero riproposto di chiedere al Governatore della Banca d'Italia spiegazioni in merito all'operazione di trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni.

Chiedo come si rapporterà la Cassa depositi e prestiti spa nei confronti degli altri istituti di credito: penso in particolare ai problemi di concorrenza e a come si eserciterà la vigilanza. Tra l'altro, segnalo ai colleghi della maggioranza che andrebbe fatta una attenta riflessione sulla previsione di un decreto di un Ministro che stabilisce funzioni e compiti di natura non regolamentare della Cassa depositi e prestiti. Soprattutto mi pongo un problema perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno esposto egregiamente le altre questioni. Quali garanzie ci potranno essere per i risparmiatori perché ho l'impressione che dopo aver dato alla Cassa altre funzioni, come è stato fatto in precedenza, ora si voglia mettere le mani anche sulla sua liquidità, a mio giudizio a scapito delle garanzie dei cittadini risparmiatori.

FAZIO. Inizierò a rispondere alle domande poste dall'onorevole Armani anche se non seguirò l'ordine con cui sono state formulate. Con riguardo alla sentenza della Corte costituzionale ritengo che essa, in un certo senso, sia stata devastante per la legge finanziaria dell'anno precedente. Il compromesso che avevo proposto mi sembrava si ponesse come una via di mezzo tra le richieste delle Fondazioni e quanto previsto dalla legge e dalla sua interpretazione, la cosiddetta prevalenza. Allora avevo indicato un 60 per cento come prevalente; devo veramente pentirmi di aver fatto quella proposta perché era troppo spostata nella direzione della legge finanziaria. Mi sembra che la sentenza della Corte abbia detto che si ripristina – ma è un discorso complesso – la situazione *ex ante*, quindi si scende sotto il 50 per cento. Ho tentato di mettere pace, ma non è stato possibile. A me pare che il problema ora ritorni. In un certo senso è un annullamento di quanto era stato a suo tempo proposto. Noi stessi avevamo avuto una serie di obiezioni interne tra le amministrazioni che non sono state raccolte. A me sembra che questo sia stato un esempio piuttosto grave di incomprensione tra potere politico, potere dello Stato e mercato. Ci auguriamo che in futuro si ritorni ad una situazione più costruttiva.

Quanto agli effetti degli arrotondamenti, essi non sono imputabili al cambio di 1936,27 lire rispetto a cambio di 2.000 lire; tra l'altro questo non aumenterebbe i prezzi, ma li diminuirebbe secondo un calcolo logico. Il problema è quello del cambio della moneta. Nel luglio del 2001, ho ricordato che tutti i grandi autori monetari del passato consigliavano ai re di non cambiare le unità monetarie o che, adottando una tale decisione, si sarebbe dovuto procedere con grande cautela perché nel cambio i consumatori e i risparmiatori perdono sempre. Non si tratta di inflazione, ma di un balzo nei prezzi che poi tende a fermarsi; questo balzo è anche alla base del rallentamento dell'economia verificatosi in tutta l'Europa, in particolare in Germania e in Francia. In Italia e in Germania la misura del rialzo è stata più forte perché c'è stata una tendenza per i piccoli acquisti a considerare mille lire equivalenti ad un euro, un marco uguale ad un euro. Il rincaro è avvenuto per tutte le voci non *standard*. Naturalmente, se si leggono con attenzione i dati dell'ISTAT si nota, per esempio, che l'aumento dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e agricoli è molto forte e supera le due cifre nell'anno 2002. I miei collaboratori del Servizio studi, in particolare i più stretti collaboratori del dottor Morcaldo hanno calcolato che l'aspetto degli arrotondamenti in quanto tali sull'aumento dei prezzi non arriva al mezzo punto percentuale. Il fatto è che scomparendo una moneta ed introducendone un'altra con un cambio non decimale rispetto a quella precedente si determina una confusione nella quale generalmente i risparmiatori e i consumatori perdono qualcosa. Questo avviene costantemente. Con un po' di civetteria lo aveva detto già nel 1370 uno dei famosi autori monetari: quando cambia la moneta, si verifica una confusione in cui qualcuno guadagna e qualcun altro perde.

Quale sarebbe stata la cura? L'idea della moneta da un euro sarebbe stata importante in quella occasione, ma c'è stata una forte opposizione da parte di Paesi come Francia, Germania, Olanda, che non hanno tagli piccoli delle banconote. La moneta da un euro avrebbe aiutato in quel momento, ma soprattutto avrebbe aiutato il mantenimento per un lungo periodo - questa era la proposta dei Governatori della Banca centrale europea - della doppia circolazione. La doppia circolazione per un lungo periodo - non sto pensando a 3 o 6 mesi oppure ad un giorno, ma a periodi più lunghi anche se non voglio menzionare il numero di anni indicati inizialmente dal presidente Duisenberg perché fareste un salto sugli scranni - ma il timore è stato che il pubblico rifiutasse l'euro, rimanendo legato alle monete nazionali. Questo ha portato all'arrotondamento in alto, quindi alla questione dell'inflazione percepita, cui ho accennato io per la prima volta, ma che nasce dalle indagini. Un'indagine realizzata dalla Banca centrale europea ha posto questa semplice domanda in tutti e dodici i Paesi: pensate che l'introduzione dell'euro abbia aumentato notevolmente, di poco o per nulla i prezzi? Ebbene, circa l'80 per cento dei cittadini ha risposto affermando che, l'introduzione dell'euro ha notevolmente aumentato i prezzi. Questo - ripeto uniforme - in tutti e dodici i Paesi, non solo in Italia: è quanto risulta da questa indagine.

Quanto alla Cassa depositi e prestiti, rispondo sia all'onorevole Armani che ai senatori Marino e D'Amico. A quale tipo di legge – riprendendo il discorso del senatore D'Amico – deve essere assoggettato un ente che esercita un'attività creditizia? Ciò viene stabilito dalla legge in materia bancaria. Non si può scrivere in una norma che sarà assoggettato a uno o all'altro articolo del testo unico bancario. Si tratta di vedere cosa fa.

Se non raccoglie risparmio, né dal pubblico né da altri operatori, e fa solo credito, è una finanziaria, e allora vale l'articolo 107 del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, ma se raccoglie risparmio deve assoggettarsi alle leggi sulla vigilanza. La Banca d'Italia obbliga ad avere un bilancio separato. Si può avere un'unica spa con due gestioni perfettamente distinte, come avevamo richiesto avvenisse per le Poste; vi può anche essere una *holding* con due spa separate, o una spa e un'altra; perché la parte che raccoglie risparmio tra il pubblico ed esercita credito al settore pubblico o al settore privato deve avere requisiti di capitale ben precisi; deve essere assoggettata a norme prudenziali di riserva obbligatoria e osservare le regole dei rapporti di credito cui viene assoggettato un ente creditizio. L'osservanza di tali regole garantisce, in una banca, la qualità del risparmio. La vigilanza fa sì che la raccolta del risparmio e la gestione dei crediti siano sottoposte a regole; ci potrà anche essere il rischio commerciale, ma non già il rischio derivante dalla cattiva allocazione del credito. Le banche, in sostanza, non prestano i propri soldi, ma prestano i soldi raccolti dal pubblico, e per questo devono essere assoggettate a certe norme. La parte della raccolta non può essere né garantita dallo Stato né agevolata fiscalmente, altrimenti verrebbe colpita dall'*Antitrust*. In questo caso specifico l'Autorità di vigilanza siamo noi stessi. Gli amministratori debbono rispettare certe regole. La proprietà può anche essere pubblica per il 100 per cento; sarebbe un peccato, perché abbiamo spinto il settore bancario verso la privatizzazione ma si può anche fare questa ipotesi.

Vengo quindi alla questione del finanziamento dei *General contractors*. Siete stati molto bravi a varare una legge in base alla quale se un'opera pubblica costa mille, lo Stato ne paga settecento. Mi sto attivando per vedere se sia possibile trovare una forma di credito; ma non quello che si faceva a suo tempo con l'ICIPU o con il CREDIOP, che richiede che dall'altro lato ci sia un debitore riconosciuto, il Tesoro o un ente pubblico. Non si può fare credito ad un'impresa che non abbia a sua volta un credito garantito da un operatore in grado di essere solvente. Le scadenze di questo debito devono essere ben definite. Ad esempio, dire «dopo il collaudo» non va bene, sarebbe meglio adottare una formula come: «al più tardi», perché non si può fare un credito a scadenza indefinita. Mi sto attivando. Rimane il problema che questi *General contractors* non hanno ancora una precisa personalità giuridica. Dobbiamo convincere il sistema bancario che questa è una buona operazione. L'ammontare del credito poi non mi sembra enorme, ma ci sono vari aspetti tecnici da valutare. Ripeto: questo è un modo di comprare opere pubbliche per un valore di cento e di spendere settanta. Vedremo se sarà possibile agevolare lo Stato. Questo è ancora allo studio.

ARMANI (AN). Se c'è la necessità di modificare la legge obiettivo, siamo a disposizione.

FAZIO. Vengo quindi al punto più rilevante. Onorevole Armani, è vero quello che diceva lei, ma Francia e Germania hanno un debito del 60-65 per cento del PIL. Se ci fosse un aumento dei tassi, non le dico cosa potrebbe avvenire.

Abbiamo ottenuto un forte miglioramento dei saldi dei conti pubblici negli anni '90 grazie alla riduzione dei tassi e all'aumento dell'avanzo primario. Qualora quest'ultimo fosse rimasto al 5 per cento, non avremmo un rischio. I tassi di interesse sono al minimo storico. Non ho dati precisi sul periodo della grande recessione degli anni '30, tuttavia è indubbio che dal 1945-46 i tassi non sono mai stati così bassi in Europa. Siamo dunque in una situazione particolarmente favorevole e avremmo dovuto approfittarne negli ultimi cinque anni per ridurre le spese primarie correnti; su questo aspetto continuo a insistere in primo luogo, per chiudere il disavanzo, e in secondo presumibilmente, per dare una prospettiva di aumento degli investimenti; magari facendo pagare anche solo il 70 per cento allo Stato nell'immediato, infine per permettere una riduzione del carico fiscale, che, come sappiamo, è relevantissimo. Esso rappresenta un freno al miglioramento della struttura produttiva e alla competitività che, alla fine, comporta minori tassi di crescita. Si torna, sia pure lentamente, a un circolo vizioso, dal quale dobbiamo uscire: alta tassazione, alto debito, scarsa crescita.

Parlando con i miei collaboratori, ma anche con rappresentanti esteri, in occasione di incontri periodici in sede europea o internazionale, ho sempre posto l'accento sulla parte strutturale del disavanzo, non sul suo andamento di anno in anno. Non sono in grado di dire come avrebbe reagito la Commissione di fronte all'ipotesi, che mi pare ragionevole, di uno *smoothing*, di un'accelerazione – nel testo che leggerete ciò è evocato –, in relazione al nostro grado di debito pubblico. Quando non solo il rapporto tra fabbisogno e indebitamento netto rimane elevato, ma cresce, come notava il senatore D'Amico, cresce anche il debito; c'è poco da fare, e cresce come risultato dell'andamento del fabbisogno lordo, non di quello netto. Che poi lo Stato usi una parte di questi proventi per finanziare imprese pubbliche o faccia dei crediti alla produzione, quel che però conta per il debito pubblico è ciò che ha pagato lo Stato al settore privato, dedotto ciò che ha incassato. È un problema serio; la maggior parte delle partite che differenziano il fabbisogno dall'indebitamento netto si sta riaprendo.

Non posso che continuare a sottolineare che esiste questo problema di contabilità e di scarsa chiarezza dei conti. Senatore D'Amico, tale confusione nasce dal fatto che l'Unione fa riferimento ad un aggregato, indebitamento netto secondo un criterio economico, che non trova riscontro nei documenti contabili. Questo non si ottiene sommando alcune partite di un documento. È un concetto economico sovrapposto ad un concetto contabile, che si basa in parte sulla cassa, in parte sulla competenza. In esso

ci sono anche le imposte da riscuotere. Non è chiaro quando ciò avverrà, eppure una parte della riduzione è dovuto a questo ma ci sono anche altre partite che differenziano i due aggregati. C'è una stima; noi forniamo certi elementi all'ISTAT. È veramente importante che ci sia chiarezza. Ci preoccupiamo tanto della chiarezza dei conti di una piccola impresa, e questa è un'impresa che vale la metà del prodotto nazionale lordo. Non posso dirvi che l'urgenza al riguardo sia stata superata, ma quegli strumenti che stiamo predisponendo con le rilevazioni delle tesorerie aiuteranno, nel senso che si potranno conoscere, sia tempestivamente sia analiticamente, tutte le voci.

Ricordo che l'andamento dei due aggregati (fabbisogno e indebitamento netto) tra il 1991 e il 1999 non ha presentato queste divergenze, mentre ha cominciato a manifestarle dal 2000 e si sono accresciute nel 2001, nel 2002 e nel 2003. Vi ricordate la famosa questione del buco? Alla fine è stato riconosciuto che il disavanzo è del 2,6 per cento del prodotto, mentre noi avevamo detto del 2,7.

Passo rapidamente a qualche altro punto. La licenza bancaria per la Cassa; le agevolazioni fiscali. La riduzione del debito in un certo senso implicitamente l'ho già commentata: non si ha riduzione del debito proprio per l'esistenza del divario tra fabbisogno e indebitamento netto. Sto pensando - attenzione - non a manovre correttive sulla sostanza, ma a manovre finanziarie reali (cartolarizzazioni o altro), che permettano di abbassare questo valore. I rischi si sono accresciuti nel 2004. Debbo dire a questo proposito che c'è sicuramente un andamento nell'economia europea che rimane debole. Però nell'ambito dell'economia europea noi ci distinguiamo in basso, purtroppo; è un problema che ho già messo in luce. Tra il 1991 e il 2000, la crescita dell'economia italiana è stata dell'1,8 per cento all'anno, mentre l'economia degli altri Paesi del 2,3 per cento. Ho messo in luce questo rallentamento drammatico della produzione industriale. Dal 1997 al 2002 la produzione industriale italiana è cresciuta di 4 punti percentuali mentre quella di Francia e Germania di 14. Sono dati rilevanti, ed io mi sono domandato se dietro di essi non vi sia anche un problema statistico. È un problema drammatico, che è determinato da inefficienze, rigidità accumulate dagli anni '80 in poi, che tuttavia si sono continuate ad accumulare.

Per quanto riguarda la riduzione delle entrate che si è verificata, non sono in grado di valutarne con esattezza la misura. Sicuramente l'effetto di riduzione delle entrate dovuto al condono ci sarà, immagino però che prenderà del tempo. Non so se sarà immediato, senatore D'Amico. Quello che è più grave è l'incertezza che dà sulla normativa.

PAGLIARINI (*LNP*). Come lei sa, signor Governatore, Goethe aveva scritto che la contabilità a partita doppia è una delle più belle invenzioni dello spirito umano, a livello della ruota e del fuoco. Quindi ho apprezzato molto il suo riferimento al fatto che se c'è fabbisogno aumenta il debito.

In realtà io le faccio una domanda in materia di contabilità. Prendiamo l'anno 1992, quando è finita la follia. Nel 1992 c'è stata l'imposta

straordinaria sulla casa, il 6 per mille sui depositi bancari, una finanziaria da lacrime e sangue da 90.000 miliardi e la svalutazione della lira: eravamo messi male. Nel 1992 il nostro rapporto debito-PIL era 100, più il valore attuale del debito per le pensioni. Lei ha fatto riferimento all'ANAS e sa benissimo, invece, cosa ha fatto Monorchio, e via dicendo. Non potreste allora pubblicare il bilancio del 2002 seguendo gli stessi principi di quello del 1992 o, se vuole, il bilancio del 1992 seguendo gli stessi principi di oggi (io ho delle mie stime, che sono drammatiche)? Forse sarebbe utile. La mia domanda è rivolta al Centro studi, però potrebbe servire a tutti, destra e sinistra.

Da quel 1992 ad oggi di strutturale c'è qualcosina sulle pensioni (ad esempio, il passaggio al sistema contributivo); minori interessi passivi grazie all'Unione Europea (le esportazioni sono però crollate in maniera pazzesca, del 12 per cento adesso, ma assai di più guardando anche al passato). Da quello che vedo, si sono fatte solo privatizzazioni, abbiamo venduto imprese, abbiamo cartolarizzato, abbiamo tagliato i trasferimenti agli enti locali, c'è stato un condono nel 1995. In altre parole, secondo la Banca d'Italia, c'è sicuramente una differenza – credo – tra la situazione di oggi e quella del 1992. Lo spero. Qual è?

MICHELINI (*Aut.*). Ringraziando il Governatore per la sua relazione, volevo fare una considerazione e poi quattro domande molto stringate.

La considerazione riguarda gli auspici di pagina 18 della sua relazione circa la necessità di disporre di un quadro analitico delle entrate e delle spese delle amministrazioni pubbliche, perché questo facilita la definizione dei programmi e la valutazione degli effetti degli interventi. Preciso subito che si tratta di un auspicio che è stato formulato, con parole diverse, anche dalla Corte dei conti. Io vorrei che la Commissione bilancio – quindi mi rivolgo naturalmente al Presidente – facesse tesoro di questo auspicio in maniera tale che nei disegni di legge di disciplina della contabilità che abbiamo all'esame si possano introdurre anche queste disposizioni, che attualmente non ci sono.

Passo alle domande. A pagina 12 della sua relazione si mettono in evidenza le entità relative alla manovra e le entità relative agli interventi a sostegno dell'economia. Naturalmente questi interventi si estrinsecano attraverso la proposta di aumento di entrate e di riduzione di spese. Se si confronta l'aumento delle entrate con la riduzione delle spese, si ottiene un miglioramento di circa 11 miliardi. Prendendo in considerazione il bilancio a legislazione vigente, possiamo constatare come il saldo netto da finanziare sia collocato ad un livello di 61 miliardi. È chiaro che i due provvedimenti di cui stiamo parlando si impattano sul bilancio a legislazione vigente, e quindi producono effetti sul saldo netto da finanziare, riducendolo da 61 miliardi a 50 miliardi. Quali sono le ragioni per cui la legge finanziaria colloca il saldo netto da finanziare a 56,6 miliardi?

La seconda domanda riguarda la Cassa depositi e prestiti ed in maniera particolare il fatto, se ho letto bene l'articolo, che viene riservata ancora la provvista per la sezione speciale al risparmio postale. Il fatto che il

risparmio postale venga riservato ancora solo alla Cassa depositi e prestiti, non costituisce, per così dire, una privativa che risulta in contrasto con le norme sulla libera concorrenza?

Le altre domande sono di carattere più generale. La prima di esse riguarda la richiesta circa l'idoneità degli interventi che sono programmati con questa manovra per conseguire un aumento del prodotto interno lordo dell'1,9 per cento. Le rivolgo questa domanda perché si riscontra, anche nelle audizioni di questi giorni, che non esiste una relazione tra i provvedimenti in esame e quelli che invece il Governo aveva prospettato in sede di Documento di programmazione economico-finanziaria; provvedimenti che in quel caso facevano riferimento esplicito al Patto per l'Italia, siglato lo scorso anno, e al Patto di stabilità che è stato siglato fra le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali.

Da ultimo, volevo chiedere quali possono essere le ragioni che hanno indotto il Ministro dell'economia a ribadire in più sedi (il che significa sia in Aula che in queste Commissioni) che la manovra di quest'anno poggia su tre strumenti: il primo è il decreto-legge n. 269 del 2003; il secondo è la finanziaria; il terzo è rappresentato dalle modifiche alla legge delega sulla previdenza, in termini che, peraltro, noi non conosciamo perché il relativo emendamento non ci è stato ancora consegnato.

L'insieme delle notizie, non solo quelle apparse sulla stampa, ma anche quelle che sono state comunicate in queste audizioni, porta a dire che le modifiche alla legge delega dovrebbero avere un impatto in un tempo ben successivo a quello dei bilanci triennali che stiamo discutendo. Allora, perché tali modifiche costituiscono un pilastro della manovra di quest'anno? Quali sono le ragioni? Dal momento che diventa difficile poterle comprendere e con tutta probabilità esse possono risiedere, diciamo così, negli accordi del Governo con l'ECOFIN, vorremmo naturalmente conoscere almeno da parte sua tali ragioni.

FERRARA (FI). Signor Governatore, grazie per il chiarimento relativo all'inflazione, perché probabilmente lei avrà letto, sulla stampa di ieri e di oggi, che nell'audizione del dottor Biggeri è emerso un dato diverso, quello dell'inflazione percepita, in particolare del 3,2 per cento (data dal differenziale di arrotondamento a 2000 lire delle 1936,27) rispetto al 2,8, che è invece il livello di inflazione rilevato. Ciò che lei ha affermato è un dato nuovo molto importante, di cui occorre tenere conto.

FAZIO. Chiederò poi al dottor Morcaldo, che ricorda meglio.

FERRARA (FI). Il gettito fiscale, come abbiamo visto (lo ricordava anche il senatore D'Amico), è previsto in diminuzione (pensate quindi alla situazione che avremmo avuto se non avessimo previsto la compensazione relativa ai condoni). Lei ci ha fornito delle notizie relative all'andamento dell'economia di Francia e Germania; ecco, rispetto ad economie che segna un andamento negativo, se non in ugual modo, comunque alla stregua

di ciò che avviene in Italia, cosa accade negli altri Paesi? Lei ha rilevato una diminuzione del gettito fiscale? E la diminuzione del gettito fiscale è da mettere in relazione con il *deficit*; visto che una delle cose che rileva dalle audizioni di questi giorni è che noi non agiamo sul gettito, cosa potremmo fare invece per favorire lo sviluppo? Ma cosa avviene negli altri Paesi? Il *deficit* è conseguenza di una diminuzione di gettito?

Per quanto attiene al sistema pensionistico, poiché ancora non c'è un emendamento al disegno di legge delega, abbiamo visto che se ne parla soltanto nell'allegato al vostro documento, come è nella tradizione relativa al rango di codesto Istituto. Mi scuso, governatore Fazio, se opero una forzatura rispetto a quello che abbiamo letto in allegato; infatti, la chiosa finale dice: «Le innovazioni normative in materia previdenziale (...) possono costituire un passo nella giusta direzione per la riforma del settore pensionistico». Allora le chiedo: se l'emendamento al disegno di legge delega prevede quello che sappiamo, che poi è quello che noi leggiamo (probabilmente lei avrà notizie migliori e più precise), questa frase che ho ricordato possiamo interpretarla in modo letterale?

Infine, le pongo una domanda per capire il discorso della copertura. C'è un dato che è molto diverso nel 2002 rispetto al 2000 e al 2001, cioè quello dei conti correnti presso la Banca d'Italia: si passa dai 9.000 positivi ai 19.621. Le chiedo se le è possibile fornirci un accenno su questo dato, mentre sugli altri vediamo che si segue un andamento analogo lungo tutto il quinquennio.

EUFEMI (*UDC*). Rivolgo un ringraziamento al Governatore per la sua analisi rigorosa, come è nella tradizione, nel segno della continuità, senza sconti per nessuno, credo, né ieri, né oggi. Questo è motivo di grande soddisfazione.

Faccio riferimento a due questioni. La prima è relativa alla Cassa depositi e prestiti, questione che credo sia stata sviscerata in maniera esauriente. Aggiungo che in Commissione finanze abbiamo già affrontato questo tema, e speriamo di dare un parere ai colleghi della Commissione bilancio proprio per indirizzare una normativa di revisione che sia più puntuale: una trasformazione nel segno della trasparenza. Ho anche ricordato in quella sede come il contributo della Banca d'Italia in occasione, per esempio, della nascita del Mediocredito centrale, fu determinante per spinte legislative in funzione della internazionalizzazione e della competitività.

Ecco, un Paese che non cresce, che sembra in affanno e che, in base ai dati che lei ci ha ricordato, mostra una flessione del 12 per cento sull'*export*, una caduta della produzione industriale del 14 per cento, è in grado secondo lei di affrontare questo ulteriore sforzo, questo salto che lei chiede di tre punti e mezzo percentuali proprio per liberare risorse in direzione degli investimenti e della riduzione della pressione fiscale?

TAROLLI (*UDC*). Anch'io mi associo ai ringraziamenti rivolti al governatore Fazio. Formulerò due domande telegrafiche e due più strutturate.

La prima è la seguente: sul calo delle esportazioni, la crisi FIAT quanto può aver inciso?

La seconda domanda è molto semplice. È emersa anche recentemente la proposta di attingere alle riserve della Banca d'Italia e io le chiedo se può dare in questa sede una risposta autorevole e ufficiale.

Passo alle due domande più strutturate. Mi riferisco alla competizione America-Europa e all'incapacità dell'Europa di coglierne le opportunità. Gli americani tengono basso il cambio del dollaro, probabilmente perché vogliono aumentare i consumi interni e vogliono agevolare la loro ripresa nelle esportazioni. Hanno immesso sul mercato una quantità di denaro impressionante sotto varie forme. L'Europa, per contrapporsi ad una politica così aggressiva, cosa dovrebbe fare? Se concordiamo tutti sul fatto che le politiche nazionali sono insufficienti se non si collegano almeno in ambito europeo, allora bisogna capire cosa dobbiamo fare noi italiani in Europa.

Altra questione, e torno sul *deficit*. Lei ha citato il rischio dell'aumento dei tassi, mentre io ho la consapevolezza che sul *deficit*, da una parte, ci sono i mercati, dall'altra, c'è la Commissione europea che potrebbe intervenire. Allora, se noi intervenissimo sulla riduzione della spesa strutturale, cioè, supponendo che si riduca la spesa strutturale di 4.000-5.000 miliardi delle vecchie lire, quindi di 2,5 miliardi di euro, di quanto ci si potrebbe permettere di alzare il *deficit*?

FAZIO. Onorevole Pagliarini, la risposta alla sua domanda la rimetto al dottor Morcaldo, che credo sia uno dei massimi conoscitori d'Italia dei conti della Pubblica amministrazione. Se è in grado di fare questo lavoro di comparazione lo faremo, ma credo che comunque le differenze nell'andamento dei conti pubblici si colgano senza difficoltà.

Il 1992 fu l'anno del famoso intervento pesantissimo di correzione del disavanzo e ci sono stati degli interventi strutturali sulle pensioni, insufficienti, ma nella linea che proprio lei, onorevole Pagliarini, aveva indicato, lei che è stato il primo in Italia ad aver posto l'accento sul debito pensionistico; anch'io poi ho ripreso questo tema. Questo debito è stato veramente inciso da taluni provvedimenti, perché prima era pari a quattro volte il PIL, credo che sia stato ridotto a due volte e mezzo o tre volte il PIL, ma non basta ancora; mi riferisco al debito potenziale dello Stato rappresentato dagli oneri futuri per il pagamento delle pensioni.

Il debito potenziale dello Stato, se tutti coloro che sono in attività andassero in pensione, andrebbe scadenato secondo certi criteri.

Quella che è stata fatta è una ristrutturazione del sistema bancario, o meglio una privatizzazione e una ristrutturazione del sistema bancario. Ricordo che a metà degli anni Novanta il sistema bancario era per il 68 per cento pubblico, oggi lo è per l'11 o il 12 per cento e una metà di esso è di una sola banca, essendo il resto di una ventina di piccole casse di risparmio.

La maggiore banca italiana a suo tempo aveva il 6-7 per cento del mercato: oggi la maggiore banca italiana ha tra il 16 e il 18 per cento del mercato. Il ROE, il *return on equity* del sistema bancario italiano a

metà degli anni Novanta era di poco superiore allo zero (oscillava tra lo 0 e il 2 per cento). Negli anni 2000 è arrivato al 12 per cento, è poi sceso, ma rimane a livelli ormai comparabili con gli altri paesi.

Dico subito che crediamo che il compito sia tutt'altro che finito, c'è ancora molto da fare, molto per migliorare le sinergie all'interno dei grandi gruppi che si sono formati. Questa formazione di grandi gruppi ancora non ha pienamente portato – se non in qualche caso – alla liberazione e all'utilizzazione di tutte le possibili energie. Una rivoluzione nel sistema bancario però c'è stata e si sono formati gruppi abbastanza stabili.

È bene che ci sia anche mobilità del capitale. La penetrazione del capitale estero in Italia è maggiore di quella che c'è in Germania, in Francia e in Spagna. Solo quella di Londra, è maggiore, ma si tratta di una piazza internazionale. Nonostante ciò, nessun grande gruppo italiano è controllato da operatori stranieri, questo è importante. Infatti, quando la direzione strategica rimane nel Paese, la raccolta del risparmio viene, *prima facie*, dedicata allo sviluppo del Paese, questo è chiaro.

Anche l'inflazione è stata stroncata grazie alla politica fatta negli anni 1994-1995, di una durezza tale che forse occorre risalire al 1947 per trovarne una uguale. L'inflazione è quindi stata stroncata e questo ha permesso anche l'abbassamento del tasso di interesse sul debito pubblico.

Il risanamento dei conti tra la fine degli anni '80 e la fine degli anni '90 è stato fatto senza abbassare il rapporto spesa corrente primaria-prodotto interno lordo; è stato ridotto il carico di interesse per il motivo di cui abbiamo detto (perché l'abbassamento dell'inflazione ha abbassato a sua volta i tassi di interesse e ha ridotto quindi il costo complessivo del servizio del debito) ed è stata aumentata la pressione fiscale di circa 6 punti percentuali. L'aumento della pressione fiscale di 6 punti percentuali ha inciso pesantemente sulla competitività. È stato risanato il settore pubblico ma io torno a suggerire, come faccio da alcuni anni, che adesso dobbiamo abbassare le spese e le imposte. È vero che siamo al livello di Francia e, forse, Germania, ma se si compara la qualità dei servizi pubblici e anche il livello di reddito tra Francia e Italia, la nostra pressione fiscale è un po' eccessiva. Come accennato, ne è derivato come effetto un forte deterioramento della competitività. La competitività si è retta fino alla metà degli anni '90 con le svalutazioni del cambio; appena il cambio è diventato fisso abbiamo cominciato a perdere competitività, ma vi sono stati anche degli effetti strutturali negativi di altra natura.

Sulle pensioni è stato fatto qualcosa, ma non ne voglio parlare più di tanto. Sono stati fatti degli aggiustamenti, però continuo a ricordare che metà del debito pubblico attuale è dovuto allo squilibrio del settore pensionistico dai primi anni '80 ad oggi (la metà di quello già accumulato, non di quello che tendenzialmente si formerà in futuro). Non si potrà ridurre il debito pubblico se non si risolve questo aspetto. È evidente che nel bilancio pubblico tutte le partite devono essere considerate ai fini del suo riequilibrio, però questo problema esiste. Torno comunque a ribadire che la riforma del sistema previdenziale è fatta per conservarlo e

mantenerlo per coloro che attualmente lavorano e andranno in pensione nel futuro; anche per i nostri figli, se possibile. Potete leggere nella nota i dati veramente impressionanti dal punto di vista demografico.

Il senatore Michelini chiedeva un quadro analitico delle entrate e delle spese: il presidente Azzollini sa con quanto calore i miei collaboratori ed io stiamo lavorando in questa direzione. Noi lavoriamo sulla parte informatica; vi forniamo l'informatica e i programmi, non solo l'*hardware* ma anche il *software*, che è quello veramente importante per avere questa contabilità; ma dobbiamo anche trovare, a parte la legislazione, un utilizzo di queste informazioni.

Per quanto riguarda il risparmio postale, si è parlato di conti correnti: c'è lì qualcosa che non abbiamo neanche noi. Abbiamo ancora in corso un contenzioso, una discussione con il Tesoro su alcuni aspetti contabili per distinguere l'ammontare dei conti correnti postali interni al settore pubblico, quelli che sono di competenza di amministrazioni pubbliche da quelli di pertinenza dei privati. Quindi, c'è qualcosa da chiarire.

Sulla contabilità, così come lei l'ha definita senatore Michelini non sono in grado di risponderle, ma credo che derivi da una lettura forse non corretta; non penso vi sia un errore di «somme».

MORCALDO. Non è detto che la manovra si rifletta tutta sul saldo di bilancio dello Stato di competenza. Il dato che noi riportiamo è l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, che sicuramente non è di 61 miliardi di euro, ma è pari al 3,1 per cento del prodotto, importo molto inferiore al valore indicato.

MICHELINI (Aut). Questo è il dato che avete riportato nella vostra relazione per quanto riguarda il bilancio dello Stato.

FAZIO. Si tratta di dati contabili ma non sono in grado adesso di risponderle. Ho ben presenti le regole contabili della partita doppia, ma non ricordo tutte le partite che compongono i bilanci pubblici.

Sull'idoneità degli interventi per un aumento del PIL pari all'1,9 per cento, credo di aver dato l'indicazione che un tale aumento richiederebbe una congiuntura internazionale estremamente forte, unitamente a interventi altrettanto forti. L'unico effetto sul PIL del 2004 potrebbe derivare dagli interventi dovuti all'avvio dei lavori pubblici. A metà dell'anno scorso ho già detto che si è toccato il minimo, mentre nella seconda metà del 2002 c'è stata una ripresa dei lavori pubblici. Parlo naturalmente di lavori pubblici veri, di buche scavate, di quintali di cemento, di tondini di ferro e di asfalto. Non conosciamo ancora i dati del 2003, speriamo che ci sia un aumento. Tutto questo potrebbe dare un impulso consistente all'attività produttiva. Comunque, se mi è permesso, l'1,9 per cento è un dato arduo da raggiungere, (anche se altri Paesi lo hanno indicato) soprattutto a causa di una congiuntura internazionale particolarmente negativa.

È possibile ridurre qualcosa, senatore Eufemi? È difficile, ma è da tempo che lo diciamo: se si continua a rimandare diventa impossibile;

si rischia di passare da una fase di difficoltà ad una fase di impossibilità. Ecco perché ritengo necessarie le riforme strutturali.

Una riforma strutturale importante, senatore Pagliarini, è quella del mercato del lavoro. Sono state importanti anche le riforme compiute nella precedente legislatura ma il mercato non è ancora perfetto e c'è ancora da fare. Quelle riforme però hanno ottenuto dei risultati, tanto è vero che abbiamo assistito ad un aumento dell'occupazione. Bisogna però fare attenzione: se si realizza una riforma in un settore ma non negli altri, si ottiene un aumento dell'occupazione ma la sua qualità peggiora perché non c'è sviluppo. La flessibilità del lavoro senza sviluppo determina aumento dell'occupazione, ma un'occupazione a più bassa produttività è precaria.

Non ho difficoltà a rispondere al senatore Tarolli circa il calcolo che ha richiesto in merito alla riduzione strutturale della spesa e del *deficit*. Si possono però formulare solo delle ipotesi ed in merito ho già risposto in termini non strettamente pertinenti. Certo, esiste un problema del debito e non conosco l'atteggiamento dell'Unione europea sotto questo profilo. Ricordo, però, di aver sempre sostenuto, sin dal primo commento espresso circa il DPEF del Governo Prodi, che occorre abbassare di qualche punto percentuale il rapporto tra spesa corrente primaria e prodotto e nel contempo aumentare la spesa per investimenti. Se si fosse operato il mutamento di questo rapporto di due o tre punti, sette anni fa ne sarebbe derivato un tasso di sviluppo molto maggiore, perché l'effetto moltiplicativo ed espansivo, anche immediato, della spesa per investimenti è molto più alto di quello della spesa corrente. Il *deficit* corrente non fa ottenere grandi risultati; la spesa pubblica che consente un impulso forte nell'immediato con riflessi di natura anche strutturale è la spesa per investimenti.

Si è parlato anche delle riforme strutturali in collegamento con la manovra. Tutte le riforme strutturali hanno un effetto iniziale abbastanza limitato in termini di cassa, ed anche di competenza, ma poi l'effetto subisce un'accelerazione, dà una prospettiva e si riflette immediatamente sulle aspettative di crescita, sui tassi di interesse, sul costo del denaro, sulla stabilità. Le imprese decidono di investire o meno in Italia, se hanno una prospettiva di espansione dell'economia, del mercato e di accrescimento dell'efficienza.

Il senatore Tarolli ha posto la questione del confronto tra la politica dell'Europa e quella degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno attuato una politica economica mentre l'Europa non riesce a realizzare una politica economica congiunturale ma solo strutturale che, peraltro, gli Stati non applicano, innanzitutto perché il punto di partenza è diverso; in secondo luogo perché l'economia è più rigida. Ad esempio - e rispondo anche ad una domanda di tipo monetario - data l'elasticità dell'economia americana, la risposta ai tassi d'interesse è molto differente rispetto a quelle europee; la flessibilità dell'economia europea è molto minore, pertanto l'attività produttiva risponde in misura nettamente inferiore alle variazioni dei tassi d'interesse. Allo stesso modo, non risponde l'economia giapponese che è rigida come quella europea, se non di più. Dopo dieci anni di tasso zero non ha quasi più nessun effetto e cade in quella che io de-

finisco la trappola della liquidità, un concetto keynesiano. L'economia americana è – ripeto – più flessibile per il lavoro, per la struttura commerciale, per la concorrenza; il peso del settore pubblico è bassissimo; il sistema previdenziale pubblico è in equilibrio perfetto: negli Stati Uniti ogni due o tre anni si compie il calcolo a 75 anni e si modificano i parametri in funzione di un equilibrio predeterminato, come farebbe una società di assicurazioni.

La crisi della FIAT nell'*export* è poca cosa. Ci troviamo in una crisi generale e il peso della FIAT sul valore aggiunto italiano corrisponde allo 0,5-1 per cento. Naturalmente, il peso dell'immagine dell'azienda è estremamente maggiore: la FIAT è l'unica grande impresa rimasta in Italia, ma mentre negli anni Cinquanta era un'impresa avanzata, oggi quello delle automobili rappresenta un settore di media tecnologia.

Le riserve della Banca d'Italia sono a fronte dell'euro. A fronte delle riserve nel passivo è collocato l'euro. Il sistema europeo di banche centrali è composto da dodici soggetti ed ognuno rimane con il suo bilancio, è indipendente, ma le operazioni sono identiche ed intercambiabili. Alla fine di ogni anno – e non ogni mese o ogni trimestre – ci scambiamo i crediti e i debiti. Quando un euro o venti euro sono contrassegnati con una «S» significa che sono dati dal passivo della Banca d'Italia, diversamente sono dati da quello della Germania o della Francia. Alla fine di ogni anno, però, c'è uno scambio perché l'Italia garantisce gli euro francesi o tedeschi e viceversa. Nel bilancio della Banca d'Italia, quindi, risultano nel passivo la circolazione e nell'attivo le riserve. Non è giusto quindi sostenere che le riserve non servono; se si sostituiscono, però, con altro debito pubblico che vantaggio ne trarrebbe lo Stato?

Alla domanda del senatore Ferrara rispondo che gli altri Paesi hanno diminuito le imposte in maniera strutturale.

FERRARA (FI). La diminuzione del gettito fiscale è in linea con l'andamento dell'economia o è conseguenza del condono? Con il condono non è stato recuperato nulla perché il gettito fiscale è diminuito; ma tale diminuzione è uguale a quella registrata negli altri Paesi.

FAZIO. Gli altri Paesi hanno attuato piani di riduzione del carico fiscale molto forti. Nel caso nostro l'effetto del condono ammonta a quasi l'1 per cento del PIL. C'è un lieve abbassamento della pressione tributaria ma più che altro è effetto della congiuntura. Credo però che l'effetto del condono sulla riduzione della pressione tributaria a livello microeconomico non si sia ancora manifestato.

FERRARA (FI). Vorrei che chiarisse il conto corrente della Banca d'Italia. Nelle fonti di copertura del fabbisogno si registra un forte innalzamento dal 2000 al 2002.

FAZIO. Faccio presente che esiste una regola. Dalla creazione dell'Unione monetaria in poi le banche centrali possono essere solo in credito

nei confronti del settore pubblico. Questo comporta oscillazioni mensili molto forti.

FERRARA (FI). Anche annuali, perché si passa da più 9.000 a meno 19.000.

FAZIO. Non può essere così, c'è qualcos'altro. Non si tratta di un saldo.

FERRARA (FI). È l'unica variazione notevole nel quadro delle fonti di copertura.

FAZIO. Probabilmente a fine 2000 si è verificata un'oscillazione in questi conti. Faccio presente che questo dato oscilla molto anche in corso d'anno, da un mese all'altro e anche nel corso di uno stesso mese. Credo sia strutturale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Governatore della Banca d'Italia per la sua esposizione e tutti gli intervenuti.

Dichiaro concluse le audizioni odierne nonché l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2004-2006.

I lavori terminano alle ore 17,50.